

CARABINIERI d'Italia Magazine

PERIODICO DI CULTURA E DI IDEE INDIPENDENTE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

n. 3

LUGLIO-SETTEMBRE 2013

Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi - Registrazione: Tribunale di Milano n. 697 del 1/12/2003 - Filiale di Milano - Work Media Srl - Viale Marelli, 352 -20099 Sesto San Giovanni
Direttore responsabile: Antonino Puccino - Redazione: Piero Antonio Cau - € 16.50 **Periodico di cultura e di idee indipendente dalla Pubblica Amministrazione**
Condizioni di abbonamento per i cittadini: ordinario 158,00 - Sostenitore 178,00 - Benemerito 198,00 con piccola pubblicità in omaggio



CONCESSIONE E REVOCA DEL BENEFICIO DI ASSISTENZA PARENTALE

EDITORIALE



di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Ancora una volta ci occupiamo di un caso di limitazione dei benefici per i carabinieri dettati dall'articolo 40 del D.L. n. 151/2001, anche per i padri con moglie casalinga per l'assistenza del proprio suocero concessa e poi revocata dall'amministrazione.
Infatti, di recente il Consiglio di Stato ha pronunciato un ordinanza a favore del Luogotenente dei Carabinieri G. L. in servizio presso l'11 battaglione del Comando carabinieri Puglia, dove ha riformato l'ordinanza del rigetto dell'istanza cautelare del T.A.R. della Puglia – Sede di Bari- concernente la concessione del beneficio ex art. 33 co. 3 l. 104/92 presentata dal ricorrente per l'assistenza del suocero.
Pertanto, il Consiglio di Stato rilevato che sussiste il periculum in mora considerato che allo stato l'appellante non può prestare assistenza se non subendo decurtazioni stipendiali e rilevato altresì che la complessiva vicenda deve essere valutata anche in relazione all' ormai affermatosi orientamento giurisprudenziale che ritiene non indispensabile il ricorrere del requisito della esclusività, ordinando la trasmissione della pronuncia al Tar per la Puglia per la sollecita fissazione dell'udienza di merito ai sensi dell'art. 55, comma 10, codice di procedura amministrativo.
Quindi a fronte di tale disposizione da parte del Consiglio di Stato, la prima sezione del Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia a sua volta ha pronunciato sentenza per l'annullamento - previa concessione di misura cautelare - della determinazione del protocollo. n. 611/3-2011 del 29.5.2012, notificata dal Comando Carabinieri Puglia che ha revocato il provvedimento di accoglimento dell'istanza per la concessione del beneficio ex art. 33, comma 3 legge n. 104/1992, ritenendo che il Luogotenente dell'Arma di Carabinieri in servizio presso la 1^ Compagnia - 11° Battaglione Carabinieri Puglia aveva presentato, domanda di concessione del beneficio di cui all'art. 33, comma 3 legge n. 104/1992 per assistere il parente (il proprio suocero)

Continua a pag. 2

EDITORIALE



in gravi condizioni di handicap (invalidità totale al 100%). In prima analisi il Comando Carabinieri Puglia accoglieva la suindicata istanza.

Successivamente, lo stesso Comando provvedeva a revocare il beneficio con la gravata determinazione sulla base della seguente motivazione:

«… la S.V. non riunisce più i requisiti previsti per la concessione del beneficio di cui alla citata legge 104/92 e ss.mm. perché ha dichiarato che sua moglie accudisce il proprio genitore diversamente abile …».

Il ricorrente aveva, infatti, indicato in altra domanda ex art. 40 legge n. 151/2001 che la moglie accudiva il proprio genitore portatore di handicap.

In sostanza il provvedimento giustificava la revoca del beneficio in considerazione della esistenza di altri familiari del disabile (i.e. la moglie del ricorrente) oggettivamente non impossibilitati a prestare la dovuta assistenza.

Con l'atto introduttivo del presente giudizio il Luogotenente dei Carabinieri G. L., impugnava il citato provvedimento di revoca dell'originaria concessione del beneficio.

Evidenziava parte ricorrente, tra i motivi di censura, che il provvedimento gravato si fonda sulla previgente formulazione dell'art. 20 legge n. 53/2000 (i.e. necessità della esclusività dell'assistenza al fine di poter fruire dei permessi retribuiti); che, tuttavia, la novella di cui all'art. 24, comma 3 legge n. 183/2010 ha abolito tale requisito; che, pertanto, in base alla normativa vigente non è più richiesta la dimostrazione, a carico dell'istante, della impossibilità per altri familiari di assistere la persona per la quale è inoltrata la domanda.

Da ciò la richiesta di declaratoria di illegittimità del provvedimento gravato, in quanto fondato su un dato normativo ormai superato.

Ciò premesso in punto di fatto, ritiene il Collegio esaminante che il ricorso sia fondato. Infatti, come evidenziato dalla parte ricorrente, la giurisprudenza amministrativa di primo e di secondo grado, alla cui conclusioni del Tribunale ritiene di aderire, ha ormai riconosciuto il definitivo superamento dei requisiti della esclusività e della continuità della assistenza ai fini della fruizione dei benefici di cui all'art. 33 legge n. 104/1992 a seguito della novella legislativa di cui all'art. 24 legge n. 183/2010.

Peraltro, la citata giurisprudenza amministrativa non ha mancato di sottolineare l'immediata operatività della previsione normativa di cui all'art. 24 legge n. 183/2010 anche con riferimento al pubblico impiego non contrattualizzato, pur in mancanza della disciplina attuativa richiamata dall'art. 19 legge n. 183/2010.

Conseguentemente, la presenza di altri familiari non impossibilitati alla prestazione della dovuta assistenza in favore del soggetto portatore di handicap non può più costituire di per sé ostacolo alla concessione del beneficio richiesto, nel caso di specie, dal Luogotenente.

Pertanto, l'Amministrazione erra nel porre a fondamento del censurato provvedimento la presenza di altri familiari del disabile oggettivamente non impossibilitati a fornire la dovuta assistenza.

Dalle argomentazioni espresse in precedenza discende l'accoglimento del ricorso e, per l'effetto, l'annullamento della gravata determinazione prot. n. 611/3-2011 del 29 maggio 2012.

In conclusione, il Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia, sede di Bari, Sezione I, definitivamente pronunciando sul ricorso lo accoglie e, per l'effetto, annulla la gravata determinazione prot. n. 611/3-2011 del 29 maggio 2012. A riguardo, giova rappresentare che anche la rappresentanza militare di base dell' 11° Battaglione carabinieri Puglia con delibera n. 21 si è occupata della problematica analizzando norme e giurisprudenza di riguardo, chiedendo - ad unanimità – al Co.Ce.R. carabinieri l'esame del caso, in particolare la modifica della pubblicazione C-14 uniformandola a quanto riconosciuto dall'orientamento normativo- giurisprudenziale attuale, nonché di promuovere l'iniziativa verso il Ministero Della Difesa al fine di risolvere la discriminazione fra il ruolo civile ed il ruolo militare nell'applicazione dei benefici riconosciuti dall' all'art. 40 del D.L. nr. 151/2001, affinché si possa riconoscere la concessione del beneficio, ai militari richiedenti, senza attendere gli esiti dei ricorsi amministrativi, che hanno come conseguenza la condanna dell'amministrazione al pagamento delle spese giudiziarie e dei relativi danni.

D'altro canto, l'art. 1493 d.lgs. 15 marzo 2010, n. 66 (Codice dell'ordinamento militare), ivi inserito nel Capo V (Diritti sociali), Sezione I (Tutela della maternità e della paternità), sotto la rubrica "Estensione della normativa per il personale della Pubblica Amministrazione", il 1° comma recita testualmente: "Al personale militare femminile e maschile si applica, tenendo conto del particolare stato rivestito, la normativa vigente per il personale delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità, nonché le disposizioni dettate dai provvedimenti di concertazione".

Di conseguenza – per un processo logico e statico - gli artt. 39 e 40 del d.lgs. 26 marzo 2001, n. 151, non possono che essere assorbiti e applicati anche per i militari.

In attesa di questo interessamento da parte delle istituzioni preposte, noi della redazione carabinieri d' italia magazine, facciamo un imbocca un imbocca al lupo al Luogotenente G.L., e vi terremmo informati sugli sviluppi che ci saranno in merito alla problematica rappresentata.



EDITORE:
Work Media Srl - Viale Marelli, 352
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel.: +39 02.92800603 (20 linee RA)

DIRETTORE COMMERCIALE
Marco Valerio
Email: info@workmedia.org
redazione@workmedia.org
www.workmedia.org

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Work Media S.r.l. - Via F.lli Bandiera, 48
20099 Sesto San Giovanni (MI)

DIRETTORE EDITORIALE:
Piero Antonio Cau

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonino Puccino

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Piero Antonio Cau
Email: redazione@carabinieriditalia.it
Tel. 02.92800600 - Fax. 02.36743884
Quotidiano Online: www.carabinieriditalia.it

COLLABORATORI:
Margherita Naccarati- Natasha Farinelli
Giovanni Costa - Vittorio De Rasis
Alessandro Nanni - Michele Campanelli
Osvaldo Niglio - Alessio Liberati
Federica Rossi - Fabio Monaco
Marzia Lucarini - Cosimo Torcello
Giuseppe Renato Croce - Alberto De Marco

FOTOGRAFIE: Vanja Giacani
Emiliano Rossi - Emanuele Lafranchi
Archivio fotografico Carabinieriditalia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Stefano Milone

STAMPA:
A.G. Bellavite s.r.l.
Via I Maggio, 41 - 23879 Missaglia (LC)

Vendita esclusiva per abbonamento
Redazione, Amministrazione, Pubblicità
Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02.92800603 - Fax 02.36743884

Abbonamenti a Carabinieri d'Italia:
Ordinario € 158,00 - Sostenitore ☐ 178,00 - Benemerito ☐ 198,00. Solo per le Forze di Polizia e Armate, in servizio e in pensione - Gratis (Vedi pag 23)

Periodico che non fa parte della Pubblica Amministrazione

Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi
Registrazione: Tribunale di Milano n.697 del 1/12/2003
Iscrizione Registro degli operatori di comunicazione n. 20647 del 4/2/2011

Il corrispettivo per l'abbonamento a questo periodico è escluso dal campo di applicazione dell'IVA ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dall'art. 22 della legge 25/02/1987 n. 67 (e dell'art. 2.3° comma lettera i) del D.P.R. 26/10/1972 n. 633 e successive modifiche e integrazioni. Qualora l'abbonato non dovesse trovare la pubblicazione di proprio gradimento potrà avvalersi della clausola di ripensamento e ottenere il rimborso della somma versata, richiedendola in forma scritta nei termini previsti dalla legge. Dal rimborso sono escluse soltanto le eventuali spese accessorie, così come individuate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. Per soli fini amministrativi, l'abbonato che non intenda rinnovare l'abbonamento deve darne tempestiva comunicazione scritta alla società di diffusione.

¤ LEGISLAZIONE

DECRETO SULL' ABOLIZIONE DELL' IMU: SOSPIRO DI SOLLIEVO PER GLI OPERATORI DEL COMPARTO SICUREZZA E DIFESA

Carabinieri, Poliziotti e militari esonerati dal pagamento dell'imposta anche se non abitano nell'immobile. Unico provvedimento positivo di un Governo che sta letteralmente snobbando l'intera categoria



di ALESSANDRO NANNI


WEBCN

La grave crisi economica che ha attanagliato i Paesi dell'Eurozona e, più in generale la quasi totalità degli Stati occidentali, sembra arrivata al capolinea. Lo testimoniano i recenti dati snocciolati dall' Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) che, nel suo "Interim Economic Assessment" divulgato agli inizi di settembre, ha sancito la fine della recessione in Europa, con gli indicatori riferiti allo sviluppo e alla crescita che stanno pian piano riportando il sereno nei cieli dei Paesi industrializzati.

Il fanalino di coda della classifica dei G7 è rappresentato dall'Italia, unico Stato dove il PIL (prodotto interno lordo) è in contrazione, con un eloquente -1,8%.

Come mai il Belpaese è ancora in recessione? Come mai i timidi segnali di ripresa registrati ultimamente non sono incoraggiati da audaci iniziative di sostegno alla crescita? E' colpa della congiuntura potrebbe dire qualcuno, ma i più attenti e obiettivi studiosi di analisi economica sembrerebbero dare una sola ed univoca risposta a questa "debacle": la causa di questo sfacelo verrebbe attribuita alla nostra politica, incapace di governare i processi di cambiamento che il sistema economico richiede continuamente.

Tutto questo si è tramutato in una totale incapacità di dare risposte concrete ai bisogni ed alle esigenze dei territori e dei cittadini. Il nostro è un Paese ancorato a sistemi burocratici obsoleti, che è rimasto immobile dal punto di vista dello sviluppo, a causa del peso insostenibile rappresentato dal costo del lavoro e dall'elevata imposizione fiscale.

Il continuo avvicendamento dei vari Governi, diventato un fenomeno oramai consolidato soprattutto in questi ultimi anni, rappresenta solo una cura temporanea ad una serie di acciacchi che colpiscono la nostra società e non consente di trovare l'antidoto giusto contro il "veleno" della recessione, anzi, a dire il vero, questo fenomeno sembra condurci inevitabilmente in una spirale distruttiva in cui, la politica e i suoi apparati, anziché riflettere sui propri sbagli adottando le contromisure a beneficio del proprio Paese, cercano in ogni modo di auto salvaguardarsi.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la disoccupazione aumenta, le aziende chiudono e, conseguentemente, vengono operati continui tagli sui diritti fondamentali dei cittadini come la salute, la scuola e la sicurezza (in quest'ultimo settore ci sono state sforbiciate lineari pari ad oltre 4 miliardi negli ultimi 4 anni), nessun provvedimento viene intrapreso contro la corruzione, gli sprechi degli apparati inutili e gli abnormi privilegi economici della "casta" che, infischiandosi di ciò che sta accadendo nella realtà economica disastrata del nostro Paese, continua nel suo ostinato, egoistico e irresponsabile rafforzamento del potere a beneficio del proprio portafoglio.

E così, i soliti noti della "casta" sembrano accecati dalla loro arroganza che li allontana sempre di più dalla realtà di noi comuni mortali, tanto da potersi considerare sempre e comunque immuni da qualsiasi pericolo perché tanto ci sono "i soliti servitori dello stato in divisa" a controllare i tumulti di piazza che si scatenano verso di loro, portandosi addosso il triste fardello di vedersi recapitato un avviso di garanzia o, peggio ancora, rientrare con le "ossa rotte" in caserma dopo un massacrante turno di Ordine Pubblico. Ma tutto questo ai governanti non gliene frega niente, infatti i contratti e le retribuzioni riguardanti il comparto Sicurezza e Difesa sono bloccate da più di 5 anni, causando un malessere enorme tra militari e poliziotti, che fanno fatica ad arrivare a fine mese costretti a scontrarsi con il problema della quarta settimana; e la casta cosa fa di fronte a questo sfacelo? Anziché tagliare il cosiddetto rimborso elettorale ai partiti, gli sprechi e le auto blu che ci costano circa 20 miliardi l'anno, pensa bene di comportarsi come sempre, con decisioni prese irresponsabilmente e, soprattutto, immoralmente: viene varato l'aumento delle auto blu e delle scorte ai politici (decisione maturata sulla pelle del collega Giangrande, Brigadiere dei Carabinieri in servizio di vigilanza a Palazzo Chigi, che è stato ferito al posto dei politici, unici veri obiettivi del ben noto folle improvvisatosi attentatore) e, malgrado il taglio del rimborso elettorale ai partiti, dopo una fase transitoria di tre anni, si adottano provvedimenti per consentire ai partiti di raccogliere ulteriori risorse economiche attraverso la contribuzione volontaria scaricabile dalle tasse e l'introduzione del 2 per mille.

Nel frattempo, l'unica risposta data alle esigenze dei "servitori dello stato in divisa" è stata una sorta di "regalo d'agosto". Con un provvedimento velocissimo, il Governo ha trovato una serie di soluzioni a dir poco "geniale" per coloro che si sacrificano in nome della sicurezza del Paese: proroga il blocco delle procedure contrattuali e rinnova il blocco del tetto salariale (fissato individualmente al 2010), anziché trovare nuove risorse per il settore. Il blocco però, non si applica ai magistrati, forse perché il loro trattamento economico è quello di cui beneficiano anche i

politici? "A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si indovina". Dopo i fulmini però è arrivato un po' di sereno per gli operatori del comparto Sicurezza e Difesa, con il "contentino", si fa per dire, rappresentato dal Decreto Legge del 31 agosto 2013, N° 102, che riguarda le "Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici (GU n.204 del 31-8-2013 - Suppl. Ordinario n. 66).

Dopo la firma del Presidente della Repubblica, è stato ufficializzato un documento composto da 16 articoli che, oltre a prevedere l'abolizione della prima rata dell'IMU per il 2013 e la riduzione della cedolare secca per gli affitti, diminuita dal 19 al 15%, include anche uno specifico provvedimento a favore del personale appartenente alle Forze di Polizia, Forze Armate e Vigili del Fuoco. Nell'articolo 2 del decreto, al comma 5 si legge testualmente: "Non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di IMU concernente l'abitazione principale e le relative pertinenze, a un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare e da quello dipendente delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139, dal personale appartenente alla carriera prefettizia".

In concreto, gli operatori del comparto sicurezza e difesa che alloggiano in località diversa da quella dove è ubicato l'immobile di proprietà, sono esonerati dal pagamento dell'IMU. Non si tratta di un privilegio, ma di un sacrosanto diritto riconosciuto a coloro che, per motivi di servizio, sono costretti a risiedere in località diverse da quelle dove è ubicata la loro unica abitazione di proprietà.

Tuttavia, dopo la pubblicazione del decreto, sono sorti numerosi interrogativi sull'applicazione del predetto articolo, a partire da quello più scontato: sono esonerati dal pagamento dell'IMU anche i coniugi, nel caso in cui anche per loro si tratti di unica abitazione in comproprietà?

E poi il decreto produce i suoi effetti dal 31 agosto, quindi per gli ultimi 4 mesi dell'anno 2013. Tenendo presente questa considerazione, per coloro che hanno già pagato la prima rata a giugno come se fosse stata seconda casa, dovranno pagare per altri due mesi (cioè da giugno a settembre mese in cui ha avuto effetto la cancellazione dell'imposta), oppure questo periodo gli verrà abbonato?

Staremo a vedere gli sviluppi della vicenda, intanto godiamoci questo timido segnale di avvicinamento ai "servitori dello Stato in divisa" lanciato dall'attuale Governo. Quest'ultimo però non si è smentito neanche il 4 settembre scorso, in occasione di un importante incontro tenutosi presso Palazzo Vidoni, sede del Dipartimento della Funzione Pubblica; durante la riunione, da molti ritenuta inconcludente sotto ogni punto di vista, alcuni rappresentanti di categoria hanno chiesto quali stanziamenti economici sono disponibili per poter avviare le trattative riguardanti la previdenza complementare, lo sblocco del tetto salariale e l'avvio del tavolo contrattuale, nonché lo stato delle assunzioni, ovviamente le risposte sono state a dir poco interlocutorie, tanto che, alcuni delegati COCER dei Carabinieri, sembrerebbero aver abbandonato il tavolo della trattativa per scendere in strada e manifestare tutta la loro disapprovazione nei confronti dei "Tecnici Ministeriali"; del resto, lo striscione srotolato dopo l'inconcludente incontro, era eloquente. Nello stesso si leggeva testualmente: "Il Cocer Carabinieri dice basta".


commercialista.com

Questa clamorosa forma di protesta, mai attuata prima d'ora dai delegati della Benemerita, è stata amplificata da una nota diramata successivamente, attraverso la quale è stato dichiarato: "Questo Cocer, al termine dell'ennesimo, inconcludente incontro tenutosi alla Funzione Pubblica, dice basta all'ennesima grassazione perpetrata ai danni del personale in divisa.

Basta con le elemosine, basta con l'una tantum su avanzamenti di grado e assegni di funzione: come per altre criticità, anche per il trattamento economico del personale in divisa questo governo provveda urgentemente a reperire i necessari fondi, facendo, magari, economia sui ben noti scandalosi sprechi della Pubblica Amministrazione e sulle vergognose prebende delle varie caste". Un messaggio chiaro e coinciso, che costringe i Carabinieri, "ad alzare i toni della protesta", così continua la nota, "facendoci venir meno, nostro malgrado, alla peculiare, secolare compostezza degli uomini dell'Arma, per poter vincere la loro colpevole indifferenza e, al contempo, richiamare l'attenzione della pubblica opinione. Sono anni che questo Organismo si fa interprete, inascoltato, del sempre crescente disagio di un intero comparto, sempre più penalizzato da dissennate politiche di tagli, praticate nella bieca, cinica, vergognosa considerazione che, in quanto militari, non ci è permesso di praticare più adeguate forme di protesta per far sentire la nostra voce.

Adesso diciamo basta e, stavolta, lo diciamo con forza." e, conclude, "E che la responsabilità di quanto dovesse accadere in seguito ricada su costoro".

Nonostante un altro segnale positivo sia arrivato il 9 settembre, con l'esclusione del Comparto Sicurezza e Difesa dal provvedimento di armonizzazione previdenziale, riconoscendo la specificità del settore, i toni del conflitto in atto non accennano ad attenuarsi e la forma molto composta di dissenso nei confronti del Governo, adottata fino adesso dal COCER della Benemerita, potrebbe rappresentare il preludio ad ulteriori e più massicce forme di protesta, capaci di sfociare anche, ma noi non lo crediamo, in una generale mobilitazione di tutto il comparto che, in altri Paesi non molto lontani da noi, ha portato al rovesciamento del potere politico a beneficio di quello "in uniforme".

Come si dice in queste occasioni: "uomo avvisato, mezzo salvato".



PENSIONI

PENSIONI ORDINARIE E DI REVERSIBILITA'. QUALE FUTURO?



di GIOVANNI COSTA



E torniamo a parlare di Pensioni, argomento che, in questo periodo di particolare crisi economica, è di estrema attualità in quanto interessa milioni di ex lavoratori i quali, dopo una vita di lavoro non privo di sacrifici, non riescono ormai a giungere dignitosamente alla fine del mese.

Senza voler per questo piangerci addosso, intendiamo peraltro richiamare vigorosamente seppur rispettosamente l'attenzione delle Forze Politiche e Sindacali e, particolarmente i Responsabili del Governo a voler intervenire per sanare, per quanto possibile, tale gravosa situazione.

Al riguardo vorremmo far presente alle Forze sindacali che, se è vero come è vero, che il lavoro è essenziale per la ripresa economica ed il successivo sviluppo del nostro Paese, e pertanto riteniamo giustissime le manifestazioni indette per sollecitare il Governo ad emanare i più opportuni provvedimenti in merito, è anche vero che non possono essere trascurati i legittimi interessi dei pensionati i cui emolumenti, è bene ribadirlo, sono considerati, a norma di una consolidata giurisprudenza, quale retribuzione differita e pertanto sono garantiti anche dalla norma Costituzionale (art.36 Cost.).

Ed in tale ottica andrebbe riconsiderata la proposta, avanzata alcuni anni fa (sembra passato un secolo), di estendere ai pensionati i miglioramenti economici concessi al personale in servizio in forza dei periodici rinnovi contrattuali e mai presa in considerazione per la scarsa sensibilità mostrata per il problema dalle forze politiche e sindacali.

In particolare, per i pensionati delle Forze dell'Ordine, era stata avanzata la proposta di estendere al personale in quiescenza l'Indennità d'Istituto dovuta al personale in servizio, quale tangibile segno di riconoscimento per il lavoro particolarmente gravoso ed impegnativo, spesso a rischio della vita, prestato al servizio dei cittadini e delle Istituzioni democratiche da questi benemeriti servitori dello Stato.

Ed è tale atteggiamento negativo , come appare evidente a tutti, che ha comportato nel tempo il verificarsi del grave fenomeno delle "Pensioni d'annata".

E' stata altresì ventilata l'ipotesi , riportata dallo scrivente in precedenti note già pubblicate in questo Magazine nel lontano 2008, anche una possibile, ragionevole soluzione qualora i redditi da pensione fossero sottoposti ad un diverso trattamento fiscale.

Al riguardo, si era pensato, quale pura ipotesi di lavoro, procedere alla deduzione, per i soli redditi derivanti da pensione, di una somma pari ad una aliquota del reddito lordo variabile a seconda del tempo trascorso dal collocamento in quiescenza (riduzione dell'IRPEF fino al 50% del dovuto per le pensioni percepite da oltre 20 anni).

Naturalmente, nonostante le ripetute sollecitazioni dello scrivente, nessuno ha mai speso una parola sull'argomento.

Che fare? Quanto dobbiamo aspettare ancora che Qualcuno fornisca a noi che siamo "ancora in vita" soddisfacenti risposte?

E non è possibile chiudere queste note senza affrontare un altro gravissimo argomento rappresentato dalle cosiddette "Pensioni di reversibilità".

Giova rammentare in questa sede che tale beneficio, detto anche "Pensione delle vedove", venne introdotto nel nostro Ordinamento dal D.L. 14 aprile 1939 n.636 per sopperire alle necessità economiche dei familiari superstiti del titolare scomparso, allora unico percettore di reddito, anche se non elevato.

L'assegno di cui trattasi, sulla base delle normative che si sono succedute nel tempo, è fissato, come è noto, a circa il 60% della pensione del titolare.

Trattandosi di una legge "fascista", qualcuno ebbe la malaugurata idea di avanzare la proposta di abolirla, giustificandola con il fatto che oggi in quasi tutte le famiglie i due coniugi sono percettori di redditi e, pertanto, detto beneficio non avrebbe avuto più motivo di permanere.

Per fortuna, esistendo ancora persone di buon senso, fu fatta notare l'enormità di tale "proposta indecente"e pertanto la cosa passò rapidamente nel dimenticatoio.

Tuttavia qualcosa rimase nella mente di Politici di scarsa sensibilità all'argomento, anche dall'alto della loro eccellente posizione economica (ottime retribuzioni ovvero titolari di "pensioni d'oro) ed ecco la Legge DINI sulle pensioni di reversibilità (legge 335/95, art.1, comma 41, con annessa tabella F) che riduce la pensione di reversibilità dal 60% al 30% al coniuge superstite perché titolare di retribuzione o di pensione, anche se di modesta entità, prodotta a seguito di una vita di lavoro, spesso a costo di notevoli sacrifici, per contribuire alle necessità della famiglia.

Ora non è chi non veda che tale norma, che non si esita a definire scandalosa e moralmente disdicevole, aggiunge, oltre al dolore per la perdita del proprio coniuge, anche l'umiliazione di un provvedimento legislativo penalizzante da un punto di vista economico e mortificante per l'ingiustizia che rappresenta.

Vi è da considerare altresì che detto provvedimento legislativo suscita fieri dubbi circa la sua legittimità costituzionale per la palese violazione degli articoli 3 e 36 della Carta.

Da quanto sopra esposto, si auspica che tale norma venga quanto prima abolita e la pensione di reversibilità torni ad essere attribuita al coniuge superstite nella sua interezza , anche in considerazione che la pensione maturata dal titolare scomparso era stata attribuita per i contributi effettivamente versati durante la sua vita di lavoro.

INTERVISTA

SISTEMA PENITENZIARIO AL COLLASSO: LA LENTA AGONIA DI UNA ORGANIZZAZIONE ORAMAI OBSOLETA

Il Segretario Generale del sindacato UILPA Penitenziari, ci dice la sua sulle numerose problematiche che attanagliano il settore



di ALESSANDRO NANNI

L'encomiabile lavoro effettuato giornalmente da uomini e donne in divisa, contribuisce notevolmente a far accrescere il prestigio delle varie Forze dell'Ordine, in grado di assicurare alla Giustizia gli autori dei più efferati reati, e garantire il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica; tra queste, c'è un Corpo di Polizia che non ama stare spesso "sotto i riflettori" ma che ha un compito molto delicato e difficile, quello di assicurare la rieducazione ed il reinserimento dei detenuti nelle carceri; si tratta della Polizia Penitenziaria, che costituisce "la colonna portante" del sistema giudiziario italiano.
In un contesto socio-politico come quello attuale, dominato dal dibattito sulla riforma della giustizia, un posto di secondo piano viene ricoperto ingiustamente dal settore penitenziario, il cui stato di salute è ora più che mai precario; sovraffollamento, carenza negli organici, riorganizzazione strutturale, sono le questioni più spinose emerse dall'incontro che la nostra redazione ha avuto con Eugenio Sarno, Segretario Generale del sindacato UILPA. Coinciso e battagliero, il nostro interlocutore ha dimostrato di saperla lunga sull'argomento, come dimostrano le risposte che ci ha fornito durante la seguente intervista.

I suicidi di detenuti e di alcuni appartenenti alla Polizia Penitenziaria avvenuti recentemente nelle carceri, invitano ad una riflessione sulla necessità di rivedere il sistema Penitenziario in termini di tutela della sicurezza e in termini di vivibilità all'interno delle strutture oramai al collasso; lei cosa ne pensa a tal proposito?
Bisogna innanzitutto dire che si tratta di tragedie umane, per le quali dobbiamo avere il massimo rispetto.
Il fenomeno apparentemente matura nel contesto penitenziario ma, probabilmente, le ragioni che poi spingono queste persone a togliersi la vita sono legate alla depressione; quest'anno il numero di detenuti suicidi è attualmente fermo a 17 unità nel 2013, alla base del loro gesto estremo può esserci non solo una ragione legata alla situazione del proprio procedimento penale o della detenzione, ma anche le loro incivili e barbare condizioni in cui sono costretti a vivere in cella, che incidono molto sul loro morale. Il discorso è diverso per gli operatori penitenziari suicidi, il cui numero ha raggiunto le 18 unità negli ultimi cinque anni; in questo caso probabilmente influisce il fatto di dover ogni giorno essere a contatto con il dolore e la sofferenza, ma anche subire le angherie di una amministrazione che certe volte non è proprio amica.
Proprio per queste situazioni che si vengono a creare negli istituti di pena, è più che mai urgente mettere in pratica misure volte a migliorare le condizioni di vivibilità e sicurezza, coinvolgendo tutte le parti in causa, Governo, Ministero e Amministrazione della Polizia Penitenziaria.



Per quanto riguarda il recupero sociale dei detenuti, che, ovviamente, deve rispettare determinati parametri legati all'evoluzione della società; in che modo deve essere aggiornato e, quindi, perseguito?
La questione del recupero sociale, è un principio sacrosanto contenuto nella carta costituzionale; da qualche anno però è solo una mera enunciazione di principio che collocherei nella sfera onirica, perché, con l'attuale organizzazione dell'amministrazione penitenziaria che si avvale di mezzi obsoleti ed organici ormai ridotti al lumicino, pensare di poter intraprendere un percorso di rieducazione e reinserimento dei detenuti diventa piuttosto fantascientifico.
Tante sono le iniziative in merito, legate più alla volontà dei singoli che non al rispetto di una strategia comune dell'amministrazione penitenziaria.
Tuttavia, i detenuti che iniziano questo percorso non sempre sono motivati da una revisione interiore, oppure attratti dalle opportunità di accedere a quei pochi benefici che ancora la legge gli ha lasciato riguardo alle alternative di pena.
Io credo che l'alto tasso di recidiva stia proprio a testimoniare la mancanza di un percorso efficace dopo aver scontato la pena in carcere; mancano le giuste sinergie tra il sistema penitenziario ed il mondo del lavoro, e questa è una carenza che va colmata.
Deve essere riscoperta la legislazione che per anni ha fatto in modo che l'Italia fosse un esempio da seguire nel settore penitenziario; purtroppo, come si dice in gergo "senza soldi non si cantano messe" e quindi occorre fare degli idonei stanziamenti economici per garantire un futuro migliore al sistema penitenziario.



Secondo lei le condizioni in cui vivono i detenuti sono da ritenere soddisfacenti e rispettose dei dettami contenuti nella costituzione?

Io credo che ogni cittadino italiano sia conscio delle inumane e incivili condizioni in cui sono costretti a vivere i nostri detenuti ed il nostro personale in servizio nelle carceri; a tal proposito posso fare un esempio significativo. Alcuni mesi fa abbiamo fortemente polemizzato, attraverso una dura denuncia, su un caso di tubercolosi che è stato riscontrato nell'Istituto di pena a Messina, dove sono stato in visita, lì ho potuto incredibilmente accertare de visu che nel padiglione adibito ad ospedale, le camere di degenza del cosiddetto centro clinico ospitavano letti a castello a 4 piani; non solo, quegli ambienti, caratterizzati da pessime condizioni igienico-sanitarie, non sono occupati solo dai malati ma anche dai detenuti comuni perché non ci sono altri posti dove sistemarli. Nonostante in Italia ci siano nuovissimi Istituti a Trento e Rieti, non totalmente attivati per mancanza di personale, Messina è l'emblema di quello che sono le condizioni dei penitenziari italiani, proprio per questo si pensa di poter riparare attraverso un "piano carceri" che, secondo me, non raggiungerà alcun risultato positivo.

La questione del sovraffollamento come potrebbe essere risolta secondo lei?

Per quanto riguarda il sovraffollamento posso dare un giudizio ed una indicazione da tecnico, anche se non credo che questo importi a qualcuno, perché nessuno ha intenzione di ascoltare i tecnici del penitenziario, non è stato mai chiesto un parere ai sindacalisti, ai direttori, ai comandanti, al personale in servizio negli istituti. Il sovraffollamento, che è un problema riguardante il sistema penitenziario mondiale, non può essere risolto costruendo nuove carceri, ma cambiando queste ultime in modo proficuo; credo che debba essere intrapreso un percorso alternativo alla pena, la quale deve essere certa ed equa. Tuttavia certezza della pena vuol dire accompagnare il reo durante l'espiazione di una punizione, di una sanzione, non necessariamente farlo chiudere in cella e buttare via la chiave. A tal proposito ci confortano i numeri; la recidività di soggetti che hanno potuto accedere a forme alternative alla detenzione è notevolmente di cinque volte inferiore alla recidiva di persone che hanno scontato la pena in galera. E' necessario ritrovare un percorso di pena diverso e rivedere una legislazione troppo improntata sul carcere.

Nonostante il clima di rigore economico si invoca la costruzione di nuovi istituti penitenziari individuata come la panacea di tutti i mali; secondo alcuni mass media in Italia ci sono nuovi istituti penitenziari che sono inutilizzati e versano in uno stato di abbandono quasi totale, qual' è la sua riflessione in merito a questa situazione?

Sul piano carceri occorre fare chiarezza partendo da una considerazione. Io credo che sia doveroso smitizzare queste notizie riguardanti fantomatici istituti sparsi sul territorio come funghi, non si tratta di istituti penitenziari, bensì delle vecchie case di arresto che sono patrimonio immobiliare delle amministrazioni comunali e quindi non sono in carico alla Polizia Penitenziaria. L'unico istituto penitenziario che risulta ultimato e non ancora operativo è quello che si trova in provincia di Reggio Calabria; si tratta di una struttura che non può entrare in funzione perché non è stata costruita la strada di accesso. Sul piano carceri abbiamo più volte chiesto all'ex ministro Alfano e al commissario straordinario Ionta di essere ascoltati, partendo dalla premessa che, secondo noi, occorre organizzare un diverso sistema penitenziario. Questo non vuol dire costruire nuove carceri per raggiungere l'obiettivo di deflazionare le presenze di detenuti; il piano carceri si è rivelato inefficace, infatti, se consideriamo per esempio le 4 macro aree che producono detenzione individuate a Milano, Bologna, Napoli e Palermo, in nessuna di queste province è prevista la costruzione di un nuovo istituto. Per questo motivo continueremo ad avere cittadini arrestati nelle lande lombarde trasferiti in Sardegna per poi essere successivamente ritrasferiti a Milano per celebrare i processi, risultato: manteniamo il sovraffollamento e sosteniamo con un costo economico davvero notevole il turismo giudiziario.

Una soluzione alternativa poteva essere rappresentata dalla costruzione di padiglioni interni agli istituti, ma a noi risulta difficile comprendere come mai penitenziari con grandissimi spazi interni non sono stati individuati per ospitare questi nuovi padiglioni mentre in altri istituti che hanno meno spazi sono stati eretti nuovi reparti detentivi, comprimendo gli spazi di fruibilità come il campo sportivo, che come noto è una importante valvola di sfogo per i detenuti.

A nostro avviso ci sono diverse zone d'ombra nel piano carceri, riferibili anche alle opere che sono in costruzione. A Cagliari, è stato costruito un nuovo istituto che sorge in una ex zona paludosa a pochi metri da un impattatolo, che diffonde olezzi non paragonabili a chanel 5; si tratta di un istituto che dovrebbe ospitare i 41 bis, facendo prefigurare la presenza di un contingente del GOM che come noto non è composto da personale del posto e quindi non è sufficiente ospitare in una caserma di soli 60 posti. Ma non finisce qui: in altri istituti sono stati costruiti padiglioni senza prevedere le cucine e le sale colloqui; diciamo che Ionta se lo vuole fa ancora in tempo ad avvalersi della mia disponibilità per essere uno dei suoi venti consulenti, io però lo farei a titolo gratuito e sarei per lo meno un esperto che di carcere ne capisce.

In quale misura il Governo sta cercando di sopperire alle carenze di organico esistenti nella Polizia Penitenziaria, così come anche nelle altre forze dell'ordine?

Questa domanda mi porta a fare delle riflessioni molto ampie; innanzitutto ricordo le rivendicazioni del comparto sicurezza, che, recentemente, ha organizzato una manifestazione da 40000 poliziotti, 5 sit in davanti al Parlamento e due proteste davanti alla residenza berlusconiana di Arcore. La nostra mobilitazione scaturisce da una insufficiente attenzione di quel Governo che ha vinto le elezioni puntando il proprio programma sulla sicurezza. Riguardo agli organici della Polizia Penitenziaria io ho qualche difficoltà, perché continuiamo ad ascoltare le promesse reiterate del ministro Alfano, ma quando andiamo a leggere i numeri veri ci accorgiamo che gli organici si assottigliano sempre di più, gli operatori vanno in pensione ma il governo non riesce nemmeno a prevederne le sostituzioni.

In un suo recente convegno si è parlato di sorveglianza dinamica, i servizi all'interno degli istituti con tale sistema comporterebbero interventi specifici sulla sicurezza e sul trattamento dei detenuti, così come avviene nell'arma dei carabinieri con l'utilizzo delle pattuglie laddove è maggiore la necessità, in quale misura è favorevole a questo sistema?
Il futuro del sistema penitenziario è fatto sempre più di più strutture detentive, con più detenuti e meno agenti, proprio per questo occorre organizzarsi, ma ciò non basta. Il governo deve fare una scelta precisa, perché la sicurezza dinamica è un concetto che può trovarci d'accordo se però c'è un piano di investimento che riguarda le strutture e le tecnologie che accompagnano questa sorveglianza dinamica. Oggi non si può pensare che sorveglianza dinamica significhi solo accorpare diversi posti di servizio come si faceva alcuni anni fa, occorre invece investire in sale regie, automatizzazione dei cancelli e nella videosorveglianza prevedendo forme alternative alla sentinella posta sul muro di cinta, noi vorremmo confrontarci con l'amministrazione ed il Governo, ma iniziamo a nutrire seri dubbi di poter interloquire con qualcuno che fugge ai nostri appelli.

Dai comunicati pubblicati sul sito uilpa penitenziari (www.polpenuil.it ndr), si evince che il vostro sindacato lotta duramente per un utilizzo più efficace e adeguato ai compiti di istituto del personale di polizia penitenziaria, in linea con quanto avviene anche negli altri corpi di polizia come i carabinieri, che svolgono prevalentemente servizi operativi. Lei non ritiene che proprio la carenza di operatori da adibire a compiti non operativi penalizzi la visibilità all'esterno della polizia penitenziaria in merito al concorso e alla collaborazione con le altre forze di polizia ed i vari organismi europei?
Per rispondere compiutamente a questa domanda, occorre snocciolare alcuni numeri. Con un apposito decreto, il Ministro Fassino stabilì alcuni anni fa, che il contingente della Polizia Penitenziaria doveva essere composto da circa 43500 unità, quando la popolazione detenuta era più o meno attestata sulle 40000 unità. Attualmente abbiamo circa 68000 detenuti, circa 20 istituti penitenziari in più rispetto al 2000, qualche padiglione in più (10000 – 12000 posti), risultato: raddoppio dei detenuti e 8000 agenti in meno. Il Ministro Alfano, credete di aver risolto il problema con l'assunzione di 2000 agenti in via straordinaria nel prossimo triennio, secondo noi invece non ha risolto nulla perché ci ritroveremo con un organico più o meno attestato sulle 40000 unità, che dovrebbe essere distribuito in 24 istituti in più e far fronte a circa 70000 detenuti e 23 o 24 istituti in più.
Il nostro sindacato è impegnato da tempo nella difesa dei diritti e nella qualità del lavoro, perciò rivendichiamo quegli sprechi nelle risorse umane, che sono una offesa alla produttività degli operatori penitenziari; se noi ad esempio confrontiamo le portinerie dei più importanti istituti penitenziari come San Vittore e Poggio Reale, che sono sorvegliate, quando va bene, da due persone con quella del DAP, dove sono presenti 5 unità, si capisce che vi sono elementi di spreco, avvalorati da altri veri e propri paradossi: al Ministero di Grazia e Giustizia situato a Roma in via Arenula vi è un operatore della Polizia Penitenziaria addetto all'ascensore.
Proprio per evitare questi sprechi urge un confronto sulla razionalizzazione nell'impiego delle risorse umane; al solo dipartimento infatti ci sono 900 unità di polizia penitenziaria, a cui poi bisogna sommare quelli che non svolgono compiti operativi e lavorano nei vari servizi, nelle scuole e nei provveditorati, per una cifra totale di 4000 unità, nella quale ovviamente è incluso il collega che fa il contabile perché non c'è il ragioniere oppure il collega che svolge mansione di collaboratore amministrativo perché non c'è il profilo tecnico equivalente.
Tenuto conto di questa situazione, c'è bisogno di fare una scelta, una delle soluzioni potrebbe essere l'individuazione dei ruoli tecnici in polizia penitenziaria, ma è un discorso prematuro, perché abbiamo un corpo ancora disorganizzato, gestito da dirigenti che non hanno nulla a che fare con la polizia penitenziaria; c'è bisogno di una riorganizzazione vera al passo con i tempi, se pensiamo che negli ultimi tempi i carabinieri si sono visti riconoscere l'elevazione al rango di 4^ forza armata, beneficiando di un comandante generale nominato intra corporis così come è avviene per la guardia di finanza, non si capisce come mai tra le 5 forze di polizia, l'unico corpo che non ha una testa sia proprio il corpo di polizia penitenziaria.

La mancanza di una dirigenza propria sicuramente penalizza fortemente il corpo di Polizia Penitenziaria; quali sono gli interventi a riguardo che il suo sindacato vorrebbe effettuare?
In un paese civile ogni operatore dello stato che lavora per il mantenimento della sicurezza, dovrebbe aver piena fiducia nelle parole degli uomini del governo; non più tardi di qualche mese fa il ministro Alfano alla cerimonia di giuramento di 143 neo vice commissari ha formalmente e solennemente promesso che avrebbe posto riparo al disallineamento dei nostri funzionari agli omologhi delle altre forze di polizia, tuttavia è stata l'ennesima volta che Alfano ha fatto questa promessa senza mantenerla.
Un'altra incongruenza riguarda la nostra presenza negli organismi interforze, si tratta di una verità che nasconde una precisa volontà. Infatti non si capisce come mai si preferisce tenere personale al dipartimento con compiti di cameriere, di ascensorista o portaborracce, piuttosto che andare ad implementare le presenze della polizia penitenziaria nei posti chiave, come la DIA.
Un ex capo del dipartimento, che attualmente esercita le funzioni di giudice di sorveglianza a Firenze, diceva che la presenza della polizia penitenziaria negli uffici dell'esecuzione penale avrebbe avuto qualche significato se si fosse limitata a compiti di dattilografo, usciere e autista; ecco noi dobbiamo combattere questo pensiero teso a comprimere e tarpare le ali al corpo di polizia penitenziaria che ha delle potenzialità enormi.
Noi ci batteremo inoltre per il riallineamento dei funzionari che rappresenta un fatto di dignità dell'intero corpo, e riguarda centinaia di laureati che, dopo aver concluso il loro processo formativo, acquisiscono la qualifica di Vice Commissario, mentre negli altri corpi di polizia, gli omologhi funzionari vedono attribuirsi la qualifica di Commissario. Il nostro obiettivo inoltre è quello di dotare il corpo di polizia penitenziaria di un comandante generale prevedendo una direzione generale. Ci sono poi delle storture secondarie da correggere; in ogni singolo penitenziario quotidianamente si afferma una diarchia tra il direttore che dovrebbe essere il manager ed il comandante che non comanda, proprio per questo dobbiamo strutturare un corpo diverso che possa lavorare efficacemente nella rieducazione dei detenuti e garantire l'ordine e la sicurezza sia all'interno degli istituti, che all'esterno degli stessi, perché noi assolviamo al servizio delle traduzioni e dei piantonamenti, e quasi sempre lo facciamo in condizioni di scarsissima sicurezza: le scorte sono sempre sotto dimensionate, i nostri uomini si sobbarcano di ore e ore di lavoro straordinario senza percepire un centesimo, eppure diligentemente sono lì ad assicurare il proprio dovere.

Queste incongruenze che hanno diretta ricaduta anche sulla sicurezza del cittadino impongono un tavolo di confronto con il Governo ed un percorso per un nuovo corpo di polizia penitenziaria; purtroppo chi dovrebbe risolvere questi problemi oggi è attento ad altre questioni che sfiorano solamente il pianeta giustizia e dimenticano completamente il pianeta carcere.

¤ TAVOLA ROTONDA

IL CONTRASTO AL FENOMENO DELLA CORRUZIONE NELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Lo scorso 24 Giugno nella prestigiosa aula della provincia di Roma si è tenuto il convegno sul tema con gli interventi del primo presidente della cassazione e del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione



di ALBERTO DE MARCO







In una cornice prestigiosa a Roma, presso la Sala "Mons. Di Liegro" della Provincia, si è svolto recentemente, il Convegno "Il Contrasto al fenomeno della corruzione nelle amministrazioni pubbliche".
Nel corso del quale è stato presentato l'omonimo libro, con il commento alla legge n. 190/2012 e decreti attuativi. La pregevole opera, pubblicata dalla Casa Editrice Eurilink, ha ricevuto il contributo di numerosi e autorevoli autori: magistrati amministrativi e contabili, professori e ricercatori universitari, funzionari pubblici, nonché avvocati e dirigenti. L'importante manifestazione è stata organizzata dalla Provincia di Roma, dalla Fondazione Link Campus University, dalla rivista di diritto amministrativo e dall'Associazione "Thema", che hanno ricevuto tempestivamente il plauso ed un particolare interesse dell'Associazione Amici di Totò … a prescindere! – Onlus e della Rivista "Carabinieri d'Italia Magazine".
Organizzazioni impegnate da anni su queste ed altre problematiche sociali e culturali, con una particolare propensione alle suddette tematiche di degrado del costume sociale. Alla Tavola Rotonda, hanno partecipato Relatori di grande spessore culturale, come il Dott. Giorgio Santacroce, recentemente nominato Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, (in sostituzione del Dott. Ernesto Lupo, attualmente Responsabile Legale del Presidente della Repubblica), che con il Dott. Giampiero D'Alia, Ministro per la P.A. e la semplificazione, hanno relazionato con gli interventi introduttivi, dopo il saluto del Dott. Umberto Postiglione, Commissario straordinario della Provincia di Roma. L'intervento del Primo Presidente della Cassazione, si è manifestato particolarmente pregnante ed incisivo, ha effettuato una disamina esaustiva dell'aberrante fenomeno della corruzione, anche attraverso un excursus storico e "dulcis in fundo", con appropriati suggerimenti per il legislatore. Ha stigmatizzato altresì, l'interesse di un congruo e qualificato pubblico nella valutazione delle stime della Commissione europea: … " il costo della corruzione per l'economia dell'Unione è di 120 miliardi di euro l'anno, ovvero l'1% del Pil della UE e poco meno del bilancio annuale dell'Unione medesima. Per quanto riguarda l'Italia, uno studio della Banca Mondiale ha stimato in 60 miliardi annui il costo della corruzione … ". Hanno partecipato e sono intervenuti, offrendo un valido e costruttivo contributo, altri autorevoli Relatori, in primis, il Dott. Piercamillo Davigo, Consigliere della Cassazione, supportato nella relazione da una sottile ironia. Ha manifestato una particolare criticità per la funzione legislativa della classe politica. Hanno partecipato altresì, il Dott. Raffaele Squitieri, Presidente Aggiunto della Corte dei Conti; il Dott. Luigi Maruotti, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato; il Dott. Ivanhoe Lo Bello, Vice Presidente per l'education di Confindustria e il Prof. Giuseppe Palma, Emerito di Diritto Amministrativo dell'Università di Napoli Federico II. Noi della redazione Carabinieri d'Italia c'eravamo è abbiamo seguito e partecipato ai lavori, e come sempre, vi informeremo degli sviluppi che succederanno in materia.

CONVEGNO

IL RIARMO SOCIALE E LE MORTI BIANCHE

Due tematiche molto interessanti per due convegni che hanno visto "Carabinieri d'Italia Magazine" nella veste di media partner e promotore di eventi

di VALERIA BUZI
e ALESSANDRO NANNI









"Carabinieri d'Italia Magazine" si conferma sempre di più un periodico attento alle tematiche riguardanti il sociale. Ha riscosso infatti un notevole successo in termini di personalità e pubblico la serata sociale del 18 maggio 2013 organizzata dall'Associazione A.N.L.E.P. (Associazione Nazionale Libertà e Progresso) presieduta dal dott. Domenico Famiglietti nella splendida cornice di Villa Iris sull' Appia Antica. Un evento pianificato nell'ambito del progetto sociale "Liberiamo il movimento…" in collaborazione con altre associazioni quali "Amici di Totò...a prescindere!", "Neapolis", "Fare Europa", "Customer Management Network", "EPIC" e, immancabile come sempre la rivista indipendente "Carabinieri d'Italia Magazine". Numerosi i relatori che si sono avvicendati nei vari interventi e che hanno sviluppato con le loro riflessioni il cuore del convegno "Riarmo Sociale". Tra loro anche il dott. Piero Antonio Cau, direttore editoriale di questa rvista che è intervenuto sul tema "Giudizio Morale e Questione Morale" molto apprezzato dalla numerosa platea presente accompagnato da un prolungato applauso. Si sono succeduti nelle loro dissertazioni anche il Prof. Emanuele Ugo D'Abramo, il Prof. Gaspare Sturzo che ha approfondito "Il concetto di legalità", il Prof. Tito Lucrezio Rizzo che ha trattato il tema "Cultura e legalità", l'Avv. Alessandro Diotallevi e il Dott. Marco Sani. Un'altra importante manifestazione si è tenuta a Roma mercoledì 29 maggio dalle ore 16.00 alle ore 20.00 presso la "Sala Capitolare" del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, una delle più prestigiose sedi del Senato della Repubblica. L'importante kermesse socio-culturale è stata organizzata dall'Associazione "Amici di Totò…a prescindere! – Onlus" in collaborazione con la nostra rivista, ed il Comando Generale della Guardia di Finanza, con il Consiglio dell'Ordine Avvocati di Roma, con la Confederconsumatori (Confederazione Nazionale Consumatori Utenti), l'Agenzia Stampa Internazionale "Fidest", la Fondazione Elisabetta Pocaterra, l'Associazione Gruppo Imago, la Direzione Regionale INAIL del Lazio, l'ANLEP, la Pave the Way Foundation, la Fundacao Perrone Centro Terapeutico, la Fondazione LOS NINOS DEL MAR, l'UNISPED (Università Sperimentale Decentrata), il Movimento Salvemini, RAI SENIOR, LifestyleItalia, le associazioni Un Tetto Insieme e Aditus, della Fitness Level, insomma, tutti i più importanti enti impegnati nella promozione sociale. Moderatore del convegno e non poteva essere altrimenti, il nostro direttore editoriale, il dott. Piero Antonio Cau.

Durante l'evento è stato proiettato il toccante film documentario "LE MORTI BIANCHE - Gli operai di Torino sono diventati invisibili -", con la regia di Alberto De Marco e di Vincenzo De Sio, che ha avuto il nulla osta per la distribuzione cinematografica della Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la pellicola, che ha suscitato commozione e clamore tra i presenti, ha avuto il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Comando Generale dei Carabinieri, dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri, della Direzione Regionale INAIL del Lazio, dell' U.N.V.S. (Unione Nazionale Veterani dello Sport), del giornale "L'Attualità", di "Articolo 21" Associazione per la libertà d'informazione, della Guardia Nazionale Ambientale, della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, delle associazioni Eudonna, Donna Donna, Tavolo della Solidarietà. Presenti al tavolo dei relatori il dott. Ernesto Lupo, già Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione; il prof. Avv. Carlo Taormina, Ordinario di Diritto Processuale Penale all'Università "Tor Vergata" di Roma; il Colonnello t.ST Gaetano Scazzeri, Capo Ufficio Pianificazione Strategica e Controllo del Comando Generale della Guardia di Finanza; il prof. Avv. Giulio Prosperetti, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università "Tor Vergata" di Roma; l'avv. Isabella Maria Stoppani, Consigliere dell'Ordine Avvocati di Roma. Ovviamente, il tema della manifestazione era incentrato sulle morti per lavoro, con dei numeri davvero allarmanti snocciolati durante gli interventi dei relatori, che parlano di circa 2749 denunzie penali inoltrate negli anni precedenti e un numero sempre più ridotto di Ispettori del Lavoro preposti agli specifici controlli demandati dall'A.G. La discussione è stata poi allargata alle normative vigenti in materia, che necessitano sicuramente di un adeguamento che possa consentire il contenimento del fenomeno legato alle morti sul lavoro.

Pregiata la partecipazione nonché ospite d'onore, dello scrittore Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela. È stato fatto omaggio con un minuto di silenzio dopo averlo ricordato l'attore Arnaldo Ninchi (figlio d'arte e principale del film documentario Sicurezza del lavoro – le morti bianche gli operai di Torino sono diventate invisibili). Collegato al film si è ringraziato l'eroe disabile Duilio Paoluzzi, premiato con la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, Assistente Tecnico del film documentario " LE MORTI BIANCHE - Gli operai di Torino sono diventati invisibili".

¤ GIUSTIZIA

MA DOV'È FINITA LA GIUSTIZIA?

Sdegno e amarezza per la scarcerazione del ragazzo che aggredì l'Appuntato Scelto Antonio Santarelli, morto dopo un anno di coma



di ALESSANDRO NANNI

Quella che vi sto descrivendo tra le righe di questo giornale, è una notizia di quelle che sorprende amaramente coloro che ancora credono nella Giustizia e nella Magistratura come organo deputato alla sua applicazione, ma soprattutto provoca sdegno e amarezza tra i migliaia di operatori del comparto Sicurezza. Si tratta della scarcerazione di Matteo Gorelli, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari da scontare in comunità. Per chi non se lo ricordasse, Gorelli è colui che, il 25 aprile 2011, insieme ad altri coetanei, venne ritenuto uno dei presunti colpevoli dell'aggressione che ebbe come bersaglio due carabinieri, i quali stavano effettuando un posto di blocco nelle vicinanze di Sorano, paesino situato nella Provincia di Grosseto.

Per la cronaca, l'aggressione provocò il ferimento del Carabiniere Scelto Domenico Marino, 34 anni, originario di Caserta e dell'Appuntato Scelto Antonio Santarelli, di Guardia Vomano di Notaresco (Teramo), sposato e padre di un figlio 13enne. Quest'ultimo ebbe la peggio dopo il pestaggio, che gli causò gravissime lesioni cerebrali, facendolo entrare in coma senza più riprendersi. La sua vita si spense l'11 maggio 2012 in un centro specializzato di Imola. La dinamica del massacro subito dai due militari dell'Arma, apparve sin dall'inizio chiara e limpida nella sua efferatezza, agli occhi dei loro colleghi intervenuti sul luogo del fatto; la ricostruzione di ciò che successe quel maledetto 25 aprile fu ampiamente messa in risalto dalla stampa: i due effettivi dell'Arma fermarono, durante un posto di blocco effettuato lungo la strada provinciale 22 che collega Manciano a Sorano (località Pergolacce), una Renault Clio con quattro ragazzi a bordo. Erano le 10,30 circa e, dopo aver sottoposto i 4 occupanti dell'auto all'alcol test tra cui tre minorenni, vennero aggrediti con inaudita violenza a colpi di calci, pugni e bastonate sferrate con un palo di una recinzione.

A scatenare il raptus omicida dei quattro giovani sarebbe stato l'esito positivo del test precedentemente effettuato. I presunti aggressori tornavano da un rave party organizzato per il week end di Pasqua nel Paese di Sovana, a poca distanza dal luogo dove è successo il fatto. Al conducente della Clio stava per essere revocata la patente e, mentre i due militari dell'Arma erano intenti a compilare i verbali e a registrare i documenti, avveniva l'aggressione; le prime dichiarazioni effettuate dai giovani subito dopo l'accaduto, non lasciano alcun dubbio, hanno perso la testa senza essere poi riusciti a controllarsi.

E le conseguenze fisiche dei calci, pugni e delle violenti bastonate che hanno avuto come bersaglio i due militari dell'Arma sono state devastanti, uno di loro rischiava da subito di perdere un occhio, mentre l'altro, il più grave, dopo un anno di coma è spirato. E' così che può perdere la vita un fedele servitore dello stato, uno che, mentre compie il proprio dovere, rischia continuamente di essere il bersaglio di un qualsiasi criminale "d'occasione". Così come può accadere che, il predetto criminale "d'occasione", possa essere scarcerato come se nulla fosse successo; è proprio beffarda la giustizia certe volte. Per chi non lo sapesse infatti, Matteo Gorelli, ragazzo 20enne originario di Cerreto Guidi ed uno dei presunti colpevoli dell'aggressione all'Appuntato Santarelli, è stato scarcerato il 17 settembre 2012, dopo 17 mesi passati nella Casa Circondariale di Grosseto. Il provvedimento è scaturito da una decisione del Giudice Marco Bilisari, il quale ha anche disposto che il giovane dovrà essere sottoposto al regime degli arresti domiciliari da scontare nella comunità Exodus di Don Mazzi, ubicata a Milano. Dopo la notizia della scarcerazione sono piovute, ovviamente, numerose critiche e manifestazioni di sdegno; anche Claudia Francardi, vedova dell'appuntato Santarelli, non poteva esimersi dal manifestare la sua amarezza, dichiarando agli organi di stampa, di essersi sentita tradita dalla giustizia. E come dargli torto, tenuto conto che suo marito è stato ucciso in un modo così brutale, da aver fatto pensare che, l'autore del crimine, avrebbe dovuto rimanere dietro le sbarre per tutta la vita. Numerose critiche sono arrivate anche da alcuni sindacati di Polizia come il Coisp, da sempre attento alle vicissitudini che colpiscono gli operatori del Comparto Sicurezza e Difesa. In un comunicato stampa del 5 aprile 2013, diramato dalla Segreteria Nazionale dell' Organismo Sindacale, si evince chiaramente quale sia lo stato d'animo degli uomini in divisa. Nell'oggetto della comunicazione ufficiale del Coisp si legge in modo eloquente: "scarcerato il giovane che aggredì il carabiniere morto dopo un anno di coma. Maccarri: se la vittima è in divisa, l'omicidio è meno grave". Quest'ultima è una considerazione provocatoria, che purtroppo però rispecchia fedelmente la realtà. Nel comunicato stampa viene effettuata una comparazione tra l'episodio della condanna per eccesso colposo legata alla morte del giovane Federico Aldrovandi, per la quale sono finiti in carcere i poliziotti colpevoli nonostante la legge preveda per quella fattispecie di reato di una misura alternativa e, appunto, la concessione degli arresti domiciliari da scontare in comunità per Matteo Gorelli. La conclusione che scaturisce dal raffronto dei due casi sembrerebbe paradossale; in Italia a quanto pare la legge non è uguale per tutti: gli operatori delle Forze dell'Ordine che sbagliano sono puniti più duramente dei comuni cittadini, mentre nel caso in cui siano vittime di un ferimento o di un omicidio, il reato verrebbe considerato meno grave! Intanto però, tra aggressioni, suicidi e uccisioni, si allunga la lista di Poliziotti e Carabinieri che perdono la vita. Uno degli ultimi episodi in ordine di tempo è rappresentato dalla sparatoria avvenuta davanti a Palazzo Chigi lo scorso 28 aprile. Alle 11,30 circa di quella domenica mattina, venne ferito il Brigadiere Giuseppe Giangrande e il Carabiniere Scelto Francesco Negri; il primo riportò una lesione alla colonna vertebrale il secondo una ferita alle gambe. Autore del gesto Luigi Preiti, incensurato 46enne di Rosarno (RC) ma residente ad Alessandria, il quale esplose 6 colpi con la sua Beretta 7,65 avente i numeri abrasi; alla base del tragico gesto ci sarebbero motivazioni legate alla perdita del lavoro, al gioco d'azzardo.



LaVoce

L'uomo, che viveva una condizione di depressione a causa della sua separazione dalla moglie, aveva progettato il suo attentato con l'obiettivo di colpire i politici ed aveva deciso di farlo in un giorno importante ma, vista la mancanza di Onorevoli, avrebbe cambiato il bersaglio colpendo i carabinieri. L'episodio di Palazzo Chigi ha fatto riflettere molto l'opinione pubblica, soprattutto perché ha messo in risalto la vulnerabilità e degli appartenenti alle Forze dell'Ordine, i quali assumono sempre di più la veste di "capri espiatori" in un contesto socio-politico che sta esasperando sempre di più i comuni cittadini, alle prese con problemi economici di enorme entità, problemi che sembrano sconosciuti alla classe politica italiana, ostinata piuttosto a mantenersi quei privilegi e quei benefici che hanno portato l'Italia quasi al fallimento.

¤ OPINIONI

QUANDO LO STATO TRASCURA I SUOI FEDELI SERVITORI "IN DIVISA" IL SECONDO LAVORO DIVENTA NECESSITÀ

Un operatore delle Forze dell'Ordine: "molti dei miei colleghi costretti a svolgere attività in nero per mantenere le famiglie, a costo di andare in pattuglia distrutti dalla fatica"



di ALESSANDRO NANNI





Si prospettano tempi duri per gli operatori del comparto Sicurezza e Difesa. Le loro magre buste paga, quasi sicuramente congelate fino alla fine del 2014, dopo l'ultimo contratto sottoscritto nell'ormai lontano 16 settembre 2010 per il biennio economico 2008-2009, hanno fatto relegare la categoria dei più fedeli servitori dello Stato nella classe sociale dei "nuovi poveri", cioè quelli che non riescono ad arrivare alla quarta settimana del mese. Il disagio sociale dell'intero comparto è diventato enorme, a causa della continua mortificazione alla quale è stato sottoposto per anni da parte del Governo; straordinari pagati 6,5 euro all'ora, cioè meno della tariffa riconosciuta ad una badante (senza nulla togliere alla dignità di questa importantissima professione), indennità oraria di servizio notturno pari a 4,10 euro, assegni per il nucleo famigliare che si aggirano sui 60 euro mensili quando va bene (importi che, secondo lo Stato, dovrebbero consentire di mantenere due figli), e altre tipologie di indennità che non vengono aggiornate oramai da diversi anni. La situazione è oramai diventata insostenibile, lo testimoniano i numerosi casi di suicidio che coinvolgono quei Carabinieri, Poliziotti o Finanzieri, angosciati dall'eccessivo peso dei debiti e dall'incertezza del loro futuro e di quello della propria famiglia. Una situazione drammatica dovuta all'irresponsabilità e alla scelleratezza dimostrata da coloro che dovrebbero garantire ai "paladini della democrazia" un salario dignitoso ed una tutela socio-assistenziale adeguata e che invece continuano a chiedere sacrifici ai "soliti noti", per garantirsi vitalizi da tremila euro dopo ogni legislatura (c'è chi si è accaparrato questo diritto con un solo giorno di presenza nel Parlamento), rimborsi elettorali stratosferici, stipendi da capogiro e indennità varie. Le tasse sono aumentate talmente tanto che hanno superato la soglia del 52% del reddito, le famiglie non hanno più soldi a disposizione da spendere, i consumi calano, le imprese diminuiscono vendite e introiti mentre la disoccupazione aumenta. Questa è la triste realtà di un Paese come l'Italia considerato ancora tra le prime superpotenze mondiali. In questa situazione diventata esasperata sono oramai tantissimi gli operatori delle forze dell'ordine che si arrangiano alla meno peggio per "sbarcare il lunario". La paga non basta più, e per arrotondare è necessario svolgere un'attività "in nero"; c'è chi si toglie la divisa dopo un turno di "volante" e va fare il muratore, chi invece preferisce mettere a frutto le proprie competenze professionali per svolgere le mansioni di "buttafuori" o "body guard", ma ci sono anche coloro che fanno i falegnami, i pittori, i camerieri, insomma, tutti quei lavori che possono essere utili per far quadrare il bilancio familiare. Per scoprire quanto è diventato diffuso il fenomeno del doppio lavoro, abbiamo intervistato Massimiliano Acerra, profondo conoscitore della materia, tanto da scrivere addirittura un libro dal titolo: "Prestazioni Occasionali", diventato un vero e proprio best seller per coloro che vogliono approfondire l'argomento. Nato il 2 marzo 1974 a Montecatini Terme, Max è un Assistente Capo della Polizia di Stato in servizio attivo, che si è sempre dedicato allo studio della tematica riguardante l'attività extraprofessionale sotto l'aspetto ordinamentale, fiscale e contributivo. Lo abbiamo incalzato con alcune domande specifiche sul tema.

Quando e perché ha iniziato ad occuparsi delle attività extra professionali che svolgono i suoi colleghi?
Ho iniziato ad occuparmi di questa materia dopo aver avuto una personale vicenda proprio inerente ad attività collaterali. Nel contesto anche io avevo una piccola attività che svolgevo fuori dal servizio ma non conoscevo modalità di regolarizzazione. La facevo e basta. Come molti altri dipendenti. Sono stato sanzionato dalla mia amministrazione senza personalmente detenere nemmeno la cognizione di dare una risposta alle contestazioni che mi erano state notificate. Non ne sapevo niente. Solo dopo ho iniziato ad informarmi adeguatamente.

Ci può dare una idea di quanto è vasto il fenomeno del secondo lavoro tra gli operatori delle forze dell'Ordine?
Il fenomeno continua ad essere largamente sottovalutato. In passato avevo pubblicato un articolo intitolato "I piccoli numeri che non fanno notizia". Trattasi di cifre che gravitano in gran parte nel sommerso, quindi la quantificazione può essere approssimativa e largamente minimizzata. Trattasi di circa il 30% dei dipendenti. Pertanto se si prende in esame quasi un milione di appartenenti al settore che "arrotondano" per cifre indicative attestanti in media dai 500 ai 700 euro mensili, (5000 – 7000 euro all'anno) moltiplicate per il numero dei dipendenti interessati, si va a parlare di cifre esorbitanti che gravitano nel sommerso e che nessuno considera con la dovuta attenzione.

Alcuni esponenti dei Cocer hanno segnalato l'abitudine, da parte di certi ufficiali medici dei Carabinieri, di in-



vitare i pazienti "in divisa" presso i loro studi privati, per potergli sottoscrivere certificati medici che altrimenti gli verrebbero negati negli ambulatori situati all'interno delle caserme. Secondo lei è corretto un comportamento del genere? Non trova che ci sia una sorta di incompatibilità di incarico in questo settore?
Certamente, lo trovo scorretto soprattutto nei confronti di altri dipendenti sempre appartenenti al medesimo corpo che per ottenere l'autorizzazione per svolgere piccoli mestieri nemmeno paragonabili ad una professione medica in fatto di introiti, si scontrano con impalcature burocratiche spesso insormontabili. Sarebbe certo da rivedere la regolamentazione settoriale considerando che un ufficiale medico detiene effettivamente anche la possibilità di avere uno studio privato esterno od effettuare attività cosiddetta "intra moenia".

Se potesse stilare una classifica dei secondi lavori più gettonati, quali si sentirebbe di elencare?
Certamente le consulenze specialistiche varie. Ai dipendenti piacerebbe poter esercitare un'attività per la quale hanno fatto studi o corsi specialistici. Consulenze per assicurazioni, per studi privati, per studi notarili o di avvocati, per enti pubblici, tribunali e varie. Purtroppo molte di esse prevedono restrizioni che sarebbe opportuno rivedere ed inquadrare adeguatamente. Inoltre molti vorrebbero coadiuvare i propri familiari nelle loro attività private.

Le attività extra che vengono svolte dai più fedeli servitori dello stato, secondo lei sono diventate una necessità oppure rappresentano un modo come un altro per occupare il tempo libero?
Oggi nel 75% dei casi sono divenute una necessità reale. E lo documenta uno specifico sondaggio che ho lanciato proprio tempo fa tra i dipendenti. Molti di essi, al pari di altri cittadini, hanno gravose necessità familiari che comunque permangono inascoltate dalle amministrazioni che giudicano freddamente l'organigramma della tematica senza offrire il dovuto ascolto e la dovuta attenzione a situazioni familiari divenute insostenibili dove spesso un dipendente senza un'attività collaterale portata avanti nel sommerso non riuscirebbe a gestire la propria condizione familiare. Queste situazioni sono in crescita continua ed esponenziale, ma restano inascoltate. Nella restante percentuale occorre evidenziare un 15% di soggetti che esercitano altre attività oltre che per arrotondare anche per creare una situazione esterna che porti a crescita e propria evoluzione e realizzazione, in quanto sentono che nell'amministrazione di appartenenza certe doti e valori non siano sufficientemente evidenziate.

Tra i vari approfondimenti che può vantare in questo campo, oltre alle conferenze, ai convegni e alle tavole rotonde, vi è anche la stesura di un libro, ci può dire cosa tratta nella sua opera?
Il libro destinato alla trattazione della materia per gli appartenenti alle forze armate si intitola "Prestazioni Occasionali". "Disciplina delle incompatibilità connessa alle attività extraprofessionali degli appartenenti alle forze armate". Trattasi di un vero e proprio manuale operativo giunto proprio in questi giorni alla nuova edizione 2013, che percorre il cammino verso la regolarizzazione delle attività extraprofessionali a partire dalla delineazione autonoma della compatibilità sino ad arrivare alle procedure autorizzatorie con tanti di esempi pratici precompilati a scopo didattico, e fac-simili. Trattati inoltre tutti i risvolti di ordinamenti dei corpi, le normative di settore aggiornate, la trattazione con guida passo a passo dei regimi fiscali consentiti con immagini per la dichiarazione dei redditi autonoma e per la documentazione necessaria da consegnare ai committenti, delle forme previdenziali e l'approfondimento tecnico su moltissime casistiche prospettate nel tempo dagli stessi dipendenti con dettagli specialistici ed attuativi. In altre parole una guida a 360° per dipendenti e amministrazioni per un'autogestione completa.

Quali difficoltà incontrano coloro che vogliono uscire dall'anonimato facendosi autorizzare il secondo lavoro?
Purtroppo incontrano difficoltà di tre categorie: burocratiche, di "orientamento mentale" e di incompetenza in materia. Sarebbe da porre in uno spazio più ampio una sequela di dieci punti dove vengono analizzate tutte le problematiche di settore. In linea di massima molto spesso le tempistiche non vengono rispettate, il dipendente che chiede semplicemente di regolarizzarsi viene inquadrato al pari di una sorta di disertore dello Stato e il rilascio delle autorizzazioni è spesso praticamente aggrappato alla pura e semplice arbitrarietà e discrezionalità di un soggetto che giudica l'istanza presentata, aprendo spazi a prese di posizione dissimili su casi con elementi tecnici totalmente similari e una mentalità recalcitrante alla radice che non tiene conto, come già espresso, delle evoluzioni generazionali e delle reali necessità attuali di certi contesti familiari. In considerazione dei fatti esposti e che molto spesso (in circa l'80% dei casi), i dipendenti per necessità evidente esercitano comunque l'attività extra, tutto questo si traduce in una sola risposta eloquente: LAVORO NERO NON AUTORIZZATO.

Sono cambiate le strategie delle amministrazioni statali riguardo al regime autorizzativo? Se si, in che modo?
Certo, le normative di settore hanno apportato un'evoluzione che si traduce in un possibilità di poter esercitare certe attività previa autorizzazione. Ma questo appare l'unico spunto attuativo. Il resto permane aggrappato ai regimi di ordinamento: la nuova normativa non annulla o modifica la vecchia, lasciando spazio alla reiterazione della recessione nel settore.
Un altro sondaggio eloquente vede la risposta dei dipendenti orientata sul fatto che nel 40% dei casi le normative lasciano troppi lati fumosi ed inespressi.
Il 60% dei dipendenti risponde invece che le normative non sono chiare per niente. Nessuno risponde che permettono una chiara strada rivolta alla regolarizzazione completa. E questo la dice lunga sulle condizioni in cui versa l'evoluzione. Dal canto loro le amministrazioni hanno aperto le porte alla possibilità di autorizzare i dipendenti, ma i contesti attuativi, temporali e di cognizione della tematica, spesso penalizzano pesantemente la corretta e fluida gestione delle pratiche arrecando nel dipendente una demotivazione persistente.

COMUNICAZIONE

Per politica editoriale si è ritenuto opportuno far veicolare come free-press il nostro giornale oltre che in tutte le sedi istituzionali, comprese quella dell'Arma dei Carabinieri, gli organi di stampa, magistrati militari e ordinari, anche a tutti i parlamentari componenti della commissione difesa nominati in entrambe i rami del Parlamento, affinchè gli stessi possano prendere spunto dagli articoli pubblicati sulla testata.

Per cui si invitano tutti i lettori, qualora avessero proposte concrete e documentate da avanzare, di inviarcele. Noi le vaglieremo e con il vostro consenso le pubblicheremo.

"Il tuo contributo sarà un aiuto per gli addetti ai lavori a migliorare la vita sociale dei militari e degli operatori della sicurezza".

¤ GIURISPRUDENZA

RIMBORSO SPESE LEGALI PER GIUDIZI RELATIVI AD ATTIVITÀ DI SERVIZIO



di Piero Antonio Cau

Ancora una volta assistiamo al calvario dell' ingiustizia sull'ingiustizia ad un sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri che nell' esercitare le funzioni istituzionali di repressione e contrasto della criminalità, viene celebrato un processo penale, e nonostante sia stato assolto con formula piena, l'amministrazione nega la richiesta del rimborso delle spese legali sostenute a causa del processo penale subito.
Infatti, dopo il danno la beffa. Non solo il sottufficiale si è dovuto subire un processo penale per dimostrare la propria innocenza nell'adempimento delle proprie funzioni, ma ha dovuto avviare contenziosi nei confronti dell'amministrazione perché gli riconoscesse e rimborsasse le documentate spese legali sostenute appunto per il processo.
Lo scorso 8 luglio, la quarta sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale definitivamente pronunziando in merito al ricorso in epigrafe, accoglie l'appello e per l'effetto, in riforma della sentenza impugnata, accoglie il ricorso di primo grado, annullando il provvedimento di diniego di rimborso richiesto e dichiarando il diritto del ricorrente all'integrale rimborso delle spese legali di cui in controversia.

Pertanto con ricorso al TAR del Lazio, il sig. C. T., sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, premesso di avere chiesto alla propria amministrazione il rimborso delle spese legali sostenute a causa di un processo penale subito per più imputazioni (e conclusosi con la piena assoluzione), esponeva come detta istanza fosse stata accolta solo limitatamente alle spese riferibili all'imputazione di omissione di atti d'ufficio e non anche a quelle per le altre accuse. In contrario all'avviso espresso dall'Avvocatura dello Stato, che aveva ritenuto solo quel reato ascrivibile all'attività di servizio, il ricorrente richiedeva al Tribunale adito l'annullamento del diniego di rimborso opposto e proponeva altresì, per tutte le spese sostenute, azione di accertamento della spettanza della pretesa, ricostruita quale diritto soggettivo di natura patrimoniale.
A sostegno del ricorso, il sottufficiale dell'Arma deduceva la violazione dell'art. 10 bis della legge n.241/1991, dell'art. 18 del d.l. n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135/1997, incompetenza e vari profili di eccesso di potere. Sotto il profilo sostanziale e centrale della controversia, il ricorrente argomentava come l'Avvocatura fosse incorsa in un errore esegetico dell'art. 18 del decreto citato, nel ritenere rimborsabili solo le spese di difesa per reati propri e non anche per reati "comuni".
Con la decisione epigrafata, il Tribunale, tuttavia, respingeva la tesi sopra riassunta e tutti gli altri motivi di ricorso, costituiti dall'incompetenza territoriale dell'Avvocatura dello Stato di Bari - dedotta sotto un doppio profilo -, e dai cennati profili di eccesso di potere.
In particolare il primo giudice, con ampia motivazione, accoglieva l'orientamento per cui la normativa della cui applicazione si controverte ammette il rimborso unicamente in relazione a giudizi conseguenti a fatti o atti connessi con l'espletamento del pubblico servizio.
Il sottufficiale dei carabinieri ha impugnato la sentenza del TAR, chiedendone la riforma e svolgendo motivi qui sintetizzabili come segue:
a) violazione dell'obbligo di comunicare i motivi che ostano all'accoglimento dell'istanza (art. 10-bis legge n. 241/1990);
b) violazione ed erronea applicazione dell'art. 18 del dl. n. 67/1997, convertito nella legge n. 135/1997); incompetenza, vari profili di eccesso di potere; ingiustizia manifesta; sviamento.
Il ricorrente è stato assolto con formula piena da imputazioni originanti da denunzie, dettate da spirito vendicativo, ad



opera di soggetti verso i quali egli ha esercitato le funzioni istituzionali di repressione e contrasto della criminalità, e sono pertanto pienamente idonee a determinare il diritto al rimborso integrale delle spese processuali sostenute.
Ovviamente l'amministrazione intimata si è costituita nel giudizio, resistendo al gravame ed esponendo in una memoria le proprie argomentazioni difensive.
Pertanto, la controversia sottoposta alla Sezione, tramite l'appello in trattazione, verte sulla legittimità "in relazione all'art. 18 del d.l. n. 67/1997, convertito nella legge n. 135/1997", di un diniego reso dal Ministero della Difesa a fronte di istanza di rimborso di spese legali, richieste da dipendente dello Stato e da questi sostenute a causa di procedimento penale, dal quale il dipendente è risultato assolto con formula piena.
Dalla lettura complessiva emergono vari motivi di censura della sentenza impugnata.
Il primo ordine di rilievi esordisce riprendendo la tesi, già svolta in prime cure, della violazione dell'obbligo di comunicare i motivi che ostano all'accoglimento dell'istanza -art. 10-bis legge n. 241/1990 - e definisce non convincente la sentenza che ha respinto la tesi della sua violazione, opponendo la natura obbligatoria e vincolante del parere dell'Avvocatura.
In particolare ed in contrario si sostiene che:
1) la giurisprudenza, in modo univoco, affida all'Avvocatura il solo ed esclusivo compito di effettuare la valutazione di congruità del "quantum" della pretesa;
2) l'Avvocatura, pertanto, non può procedere anche alla verifica dei presupposti di legge, intervenendo, quindi, in una sfera di attività spettante all'Amministrazione;
3) la pretesa in questione ha natura di diritto soggettivo, a fronte del quale non sussiste alcuna discrezionalità dell'amministrazione, ma un potere vincolato;
4) dovrebbe confermarsi quell'orientamento giurisprudenziale che ritiene sussistere l'obbligo dell'avviso dell'avvio del procedimento anche agli atti vincolati, il cui contenuto non può essere diverso.
Questo ordine di argomentazioni non viene condiviso dal Collegio e non può condurre all'accoglimento del ricorso.
In disparte l'affermazione concernente l'avviso procedimentale che risulta inconferente, poiché investe l'art. 7 mentre la questione in argomento attiene all'art. 10-bis della legge n. 241, il Collegio non può che muovere dal potere dell'Amministrazione di pronunziarsi sulla domanda di rimborso e che la norma le affida; questa dispone che il rimborso delle spese processuali spetta nei limiti riconosciuti congrui dall'Avvocatura dello stato. Dalla lettura della norma emerge quindi che il riconoscimento dell'Avvocatura è indispensabile per ottenere il rimborso sicchè appare arduo disconoscere nella disposizione un pronunciamento obbligatorio e vincolante, che l'amministrazione è tenuta a trasfondere nel formale provvedimento da rendere sulla domanda di rimborso. Ciò premesso, su questa prima questione viene quindi in rilievo l'art. 21-octies, comma 2, della legge n.241/1990, per il cui il provvedimento che costituisce esercizio di un potere vincolato non può essere annullato per violazioni di norme sul procedimento, sicché detta norma osta al richiesto annullamento del provvedimento terminale.
Con un secondo motivo, l'appellante avversa la sentenza ove ha respinto la censura che sosteneva l'incompetenza dell'Avvocatura distrettuale di Bari, in luogo dell'Avvocatura generale.
La doglianza viene articolata in due profili.
a) Il primo aspetto è di carattere "territoriale" e, come ha ritenuto il giudice di prime cure, non può essere condiviso, sia



"Come emerge dai fatti riportati dalla sentenza di assoluzione, il sottufficiale fu tratto a giudizio - poi conclusosi con assoluzione in appello - per una serie di gravissimi reati (associazione mafiosa, finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, favoreggiamento personale, omissione di atti d'ufficio, calunnia, concorso in rapina) sulla base di dichiarazioni accusatorie, poi risultate false, rese a scopo di ritorsione per l'attività investigativa e di contrasto svolta dal sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri nei confronti dei dichiaranti"

in ragione della rilevanza meramente interna dell'organizzazione dell'Avvocatura, che deve intendersi "competente" nel suo complesso a rilasciare i pareri che la legge le affida, sia in considerazione della locuzione utilizzata dalla norma, che indica genericamente "l'Avvocatura dello Stato" e non l' "Avvocatura Generale".
Pertanto, appare condivisibile la conclusione, sul punto raggiunta dal primo giudice, per cui la valutazione cui l'Avvocatura è chiamata non possa essere di tenore differente a seconda che venga formulata da una Avvocatura distrettuale piuttosto che da un'altra, o dall'Avvocatura Generale.
b) Anche il secondo profilo sollevato, concernente l'incompetenza da un punto di vista "funzionale", vale a dire non limitata al "quantum" della pretesa di rimborso, ma estesa ai presupposti giuridici della stessa, non può essere scrutinato favorevolmente.
E' vero che il riferimento al concetto di "congruità" delle spese, unitamente ad una lettura sommaria della norma, potrebbe indurre ad una interpretazione limitativa della competenza alla sola determinazione del "quantum", aprendo la strada alle tesi dell'appellante per cui la sussistenza dei presupposti giuridici per il rimborso sarebbe atto di amministrazione attiva; in contrario, ad avviso del Collegio, resta, però, il dato che oggetto della valutazione in parola è un esame approfondito e qualificato, con stretto riferimento alla vicenda processuale che ha interessato il dipendente statale, pur nel suo collegamento con le funzioni esercitate presso l'amministrazione di appartenenza.
In pratica, la limitazione della funzione ad aspetti meramente contabilistici vanificherebbe del tutto le ragioni della specifica presenza di un organo come l'Avvocatura e quindi il peso qualitativo giuridico dell'intervento obbligatorio, testé evidenziato, financo privando la norma di un effettivo significato di controllo sostanziale.
Peraltro, questa conclusione appare avallata da precedenti giurisprudenziali che hanno sottolineato il ruolo del parere di un organo tecnico altamente qualificato - l'Avvocatura erariale – proprio "per valutare sia le necessità difensive del funzionario, in relazione alle accuse che gli vengono mosse ed ai rischi del giudizio penale, sia la conformità della parcella presentata dal difensore alla tariffa professionale.
Quindi, anche la tesi dell'incompetenza funzionale, dunque, non ha fondamento.
In ogni modo, il secondo ordine di motivi d'appello, pur muovendo dalla tesi limitativa della funzione al "quantum" proposto dalla domanda di rimborso, viene al tema centrale della controversia, che impone di verificare se nella fattispecie ci si trovi in presenza di giudizi conseguenti a fatti o atti connessi con l'espletamento del pubblico servizio.
Alla questione il Collegio deve dare senz'altro esito in senso affermativo.
Al riguardo, osserva preliminarmente il Collegio che detta verifica non sembra indebitamente ingerirsi un uno spazio di discrezionalità valutativa riservata all'Avvocatura in qualità di organo "tecnico", avendo l'unico scopo di interpretare ed applicare l'art. 18 D.L. n. 67/1997, che invero non offre particolari parametri per il riconoscimento della congruità delle spese processuali e quindi del diritto in questione. Nel merito sostiene l'appellante, che la congruità espressa dall'Avvocatura di Bari, a differenza di quanto ritenuto dal primo giudice, sarebbe errata, per aver ritenuto che, tra le imputazioni subite, solo quelle relative a reati propri - vale a dire commessi in qualità di pubblico ufficiale - possono soddisfare la condizione imposta dall'art. 18 citato.
Pertanto, il motivo è fondato. Come emerge dai fatti riportati dalla sentenza di assoluzione, il sottufficiale fu tratto a giudizio "poi conclusosi con assoluzione in appello" per una serie di gravissimi reati (associazione mafiosa, finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, favoreggiamento personale, omissione di atti d'ufficio, calunnia, concorso in rapina) sulla base di dichiarazioni accusatorie, poi risultate false, rese a scopo di ritorsione per l'attività investigativa e di contrasto svolta dal sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri nei confronti dei dichiaranti. Pertanto, in tale fattispecie, la tesi dell'Avvocatura e del TAR erroneamente disconosce, per tutti i reati diversi dall'omissione di atti d'ufficio "reato proprio", il collegamento richiesto dalla legge tra le funzioni di servizio e le imputazioni subite, con ciò illogicamente trascurando che tutte le accuse di correità formulate dai denunzianti nei confronti del Carabiniere sottufficiale, pur essendo tecnicamente qualificabili come reati "comuni", erano comunque ricollegabili all'esercizio di mansioni proprie dell'istituto e non a meri comportamenti privati.
Ciò evidenziato, emerge che il primo giudice ha inesattamente affermato la spettanza del rimborso delle spese (ritenute congrue) limitatamente alla difesa dall'imputazione per il reato "proprio", ritenendo le altre non connesse all'espletamento del servizio o all'adempimento dei doveri di ufficio.
Al contrario, non solo l'istanza di rimborso non era supportata dal semplice status di dipendente, ma si basava su una piena assoluzione da condotte risultate inesistenti in sede penale, ed ipotizzate in stretta relazione e conseguenza con l'esercizio dei compiti di istituto.
In conclusione l'appello è stato accolto con le conseguenze di cui in dispositivo, restano assorbiti ulteriori motivi ed eccezioni, che il Collegio non ritiene rilevanti ai fini della presente decisione.
Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, definitivamente pronunziando in merito al ricorso in epigrafe, accoglie l'appello e per l'effetto, in riforma della sentenza impugnata, accoglie il ricorso di primo grado, annullando il provvedimento di diniego di rimborso del 24.11.2005 e dichiarando il diritto del ricorrente all'integrale rimborso delle spese legali di cui in controversia.
Inoltre condanna il Ministero della Difesa al pagamento , in favore dell'appellante, delle spese di entrambi i gradi di giudizio, che liquida complessivamente in €. 10.000,00, oltre accessori di legge. Noi della redazione carabinieri d'italia magazine vogliamo fare un grande in bocca al lupo al sottufficiale dei carabinieri – che manteniamo riservato il nome - che in tutti questi anni ha dovuto subire spese, umiliazioni, rinunce, ed ingiustizie di varia natura, per l'espletamento delle proprie funzioni. Auspicando che in futuro l'amministrazione stia più vicino ai fedeli servitori dello stato, anche economicamente, nel riconoscere le spettanze di spese di lite sostenute per la difesa legale inerente all'esercizio delle funzioni di istituto chiamato a svolgere.

CRIMINOLOGIA

FEMMINICIDI, SERIAL KILLERS E PEDOFILIA

La criminologia in "prima linea" nel fronteggiare tali fenomeni



di ALESSANDRO NANNI

Le prime pagine dei giornali, in questi ultimi anni, sono state riempite in modo preponderante da notizie di cronaca che hanno a dir poco sconvolto la coscienza dell'opinione pubblica. Aldilà dell'aspetto legato all'audience e alla risonanza ottenuta dall'articolo in se stesso, risulta oltre modo deludente il fatto che, per far aumentare la tiratura di quotidiani e periodici, si debbano scrivere articoli interenti efferati crimini di pedofilia, femminicidi oppure serial killers. Questi fenomeni sono esplosi in tutta la loro gravità per vari motivi; secondo chi scrive questo articolo, anche e soprattutto per merito dei mezzi di comunicazione tecnologicamente evoluti come internet, che diffondono in tempo reale foto e notizie legate a fatti di violenza inaudita come gli abusi sessuali e gli episodi di stupro. La rete si sta dimostrando infatti la più efficace alleata di questi fenomeni delittuosi, per il semplice fatto che si moltiplicano sempre di più coloro che, squilibrati o meno, tentano con ogni mezzo di emulare questi tipi di crimine per ottenere il loro momento di gloria e di celebrità. Ma quali sono le caratteristiche peculiari di questi fenomeni delittuosi, e in che modo la criminologia cerca di contrastarli? Ce lo ha spiegato il Dott. Massimo Cotroneo, operatore delle Forze dell'Ordine, Professore a contratto presso l'Università Europea di Roma e Presidente dell' AIDoPS (Associazione italiana dei Dottori e dottorandi ricerca appartenenti alla Polizia di Stato).

Innanzitutto partiamo da una domanda di carattere personale. Professore, in qualità di esperto di criminologia ha studiato e analizzato efferati crimini nel settore degli omicidi seriali, tutto questo ha in qualche modo influenzato il suo carattere ed il suo modo di pensare rispetto al passato?
Lo studio e la comprensione di ciò che ruota intorno al crimine ti porta ad ampliare la tua visione del mondo, le sfumature, il lato umano e disumano che l'uomo può portare con sé e, di conseguenza, a cambiare le prospettive del mondo stesso. Da un punto di vista etimologico il termine carattere deriva dal verbo greco charasso, che fa riferimento all'impronta, al forgiare ed imprimere. Quello che ti forgia e che imprime su di te segni indelebili, tende ad essere maggiormente legato ad esperienze delle prime fasi evolutive dello sviluppo (infanzia prima e adolescenza poi) e, più in generale, ad eventi emotivamente rilevanti durante il corso della vita. In questo senso lo studio e l'analisi, i contatti con i soggetti dediti al crimine e le riflessioni intorno alle loro storie ti portano a modificare questa tua visione originaria e di conseguenza al cambiamento delle tue valutazioni e analisi del mondo che ti circonda. Questa visione originaria, in realtà, è in continuo movimento in relazione alle tue esperienze e allo scendere in profondità nelle cose. Nel mio percorso formativo e professionale ho riflettuto molto sulla dimensione del "male", le sue origini, gli oscuri tentacoli che sembrano attanagliare la mente di alcuni criminali nel compimento dei loro gesti estremi. Rammento hai tempi universitari come mi colpì profondamente il libro dal titolo "Il bene e il male nella psicologia analitica" di C. Gustav Jung, uno dei più grandi studiosi di tutti i tempi della psiche umana. Nel corso del tempo ho visto immagini, letto testimonianze, analizzato dichiarazioni e informazioni fornite da questi soggetti autori di omicidi seriali. Terribili azioni, atti pieni di odio verso le vittime e indirettamente verso il mondo. Non si può rimanere indifferenti di fronte a tutto questo e ciò che diventa chiaro è come il destino dell'uomo possa prendere pieghe orribili, capace di dilaniare se stesso e l'altrui esistenza. Questa spirale di odio e di dolore si autoalimenta generando altro odio e altro dolore, segnando la vita e il cuore di molti uomini in modo da propagarsi in termini intergenerazionali e nel corso della storia. E poi ci sono le vittime, quelle dirette e quelle coinvolte indirettamente per vari motivi. Una delle esperienze peggiori nelle vittime primarie e secondarie dei delitti è il sentirsi inermi, il non potere o non riuscire a fare nulla difronte all'atto violento e devastante, con tutto il senso d'impotenza che questo comporta. Tuttavia, si può fare anche molto per contrastare, prevenire, proteggere, nonché utilizzare gli strumenti della psicologia per il sostegno alle persone e alle vittime coinvolte. Il lato oscuro dell'uomo, comunque, sembra accompagnare l'esistenza dall'alba del pianeta delle scimmie a 2001 odissea nello spazio, pellicola in cui saranno le macchine a ribellarsi alla ricerca di dominio dell'uomo. Per rispondere alla domanda iniziale, in sintesi, posso dire che lo studio e l'analisi di efferati crimini non ha influenzato sul mio modo di pensare al passato, quanto piuttosto al mio modo di guardare al futuro dell'uomo.



Secondo lei la tecnologia applicata alle indagini ha raggiunto un livello tale da sostituire l'intuito umano nelle procedure di investigazione criminale?
Questa domanda e tautologica, presuppone già un certo tipo di risposta. E' ovvio che non può esistere tecnologia senza investigatore, come non può esserci un piatto di alta cucina senza un cuoco di pari livello, ma certo la qualità degli ingredienti sarà determinate.

I reparti speciali delle Forze dell'Ordine italiane come ad esempio il RIS dei Carabinieri, quale grado di efficacia hanno raggiunto nel condurre le indagini? Confrontandoli con i corrispondenti reparti stranieri possono essere considerati sullo stesso livello dal punto di vista dei risultati e dei mezzi tecnologici a disposizione?
I livelli raggiunti nel nostro Paese quanto a capacità d'investigazione sono di altissimo livello sia sul piano delle professionalità di cui disponiamo sia riguardo agli strumenti che possiamo impiegare e i Ris dei Carabinieri, sotto questo punto di vista, rappresentano sicuramente una sorta di "unità d'elite". Rispetto ai reparti analoghi esteri, come il C.S.I. degli Stati Uniti, nel nostro Paese conta di più il fattore umano in quanto siamo potenzialmente più bravi a improvvisare e sfruttare al meglio la nostra intelligenza e immaginazione. In questo modo riusciamo a sopperire la nostra mancanza di certe apparecchiature tecnologiche evolute, che invece all'estero vengono utilizzate. Tuttavia, il livello e la qualità dell'investigazione risente sia della mancanza di risorse per i continui tagli operati dal Governo, sia di lacune funzionali come la mancanza di protocolli specifici e la mancanza di meritocrazia nella gestione delle risorse umane. In Italia ad esempio, abbiamo menti eccellenti, le migliori di cui si



possa disporre, anche tra gli operatori delle Forze dell'Ordine; ciononostante si assiste alla fuga dei cervelli, i nostri ricercatori sono costretti ad emigrare e, addirittura, il titolo di formazione più elevato in ambito accademico, il Ph.D. (Philosophy Doctor), spesso non è valutato nei concorsi esterni e tantomeno in quelli interni nelle amministrazioni dello Stato come Carabinieri e Polizia. In molti altri Paesi d'Europa e d'oltre oceano s'investe di più e, comunque, si valorizza fortemente il capitale umano.
Il nostro capitale umano lo stiamo pesantemente dilapidando. Negli ultimi dieci-venti anni abbiamo perso migliaia di laureati e di ricercatori trasferitisi in Germania e in tante altre nazioni dove la cultura e la formazione conta ancora, e ciò lo si vede dai risultati ottenuti da questi paesi in molteplici campi.

Per quale motivo, nonostante l'evoluzione delle tecniche investigative, registriamo ancora numerosi casi irrisolti? Tra i tanti casi che ha analizzato, c'è n'è uno in particolare che ricorda? Per quale motivo?
La domanda presuppone una risposta complessa che difficilmente può trovare risposta in breve tempo. Ad ogni modo, dirò concisamente che le motivazioni delle problematiche di mancata soluzione vanno ricercate nei singoli casi e che, comunque, in passato molti casi irrisolti non arrivavano nemmeno alla cronaca. Certamente, talvolta i difetti di organizzazione e assenza di protocolli possono portare a trascurare elementi di straordinaria importanza e che in seguito non saranno più rintracciabili. Inquinare accidentalmente la scena del crimine e le fonti di prova, oppure non rilevare elementi importanti, può rendere fatale l'esito processuale.

Quali sono secondo Lei gli errori che a volte vengono commessi dagli investigatori? Ritiene che la formazione operativa e tecnica dei reparti speciali delle forze dell'ordine sia adeguata?
Come ho detto sopra, gli errori che a mio avviso accadono più frequentemente attengono all'inquinamento delle fonti di prova e alla mancata acquisizione delle fonti pertinenti. A tal proposito, ritengo incidano attualmente la riduzione degli investimenti sulla formazione e il mancato aggiornamento professionale e, soprattutto, la mancata valorizzazione delle risorse umane e dei risultati quando conseguiti. Il merito riguardo la risoluzione dei casi non è premiato ne rinforzato adeguatamente come accade in altre Nazioni. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, c'è molta attenzione su queste questioni.

Quali sarebbero gli accorgimenti utili da adottare affinché le forze dell'ordine, quando arrivano sulla scena del crimine, non inquinino le prove?
Naturalmente a riguardo è fondamentale la tempestività degli interventi e l'isolamento sufficientemente ampio dell'area del crimine, tale da preservare ogni potenziale fonte di prova. Sono essenziali alcuni banali accorgimenti che tutti gli operatori che intervengono sul posto dovrebbero adottare, iniziando da guanti monouso, mascherine e dal tenere fuori della scena del crimine qualunque curioso.

Qual'è la sua opinione sul cosiddetto "delitto perfetto"?
Non esistono delitti perfetti ma uomini imperfetti a mio modo di vedere, pertanto il delitto rifletterà personalità e modus operandi di chi ha agito. Il profiling ci può dare una mano a tale riguardo, il resto è spettacolo.

Può tracciare uno specifico profilo del perfetto "serial killer"?
L'omicida seriale, amo la nostra lingua, è sempre "imperfetto" e pertanto maggiore sarà la sua "imperfezione" nella gestione dei propri processi emozionali e più aspra e violenta tenderà ad essere la scena del delitto, tanto da far rimettere talvolta di stomaco lo stesso omicida durante gli atti barbari compiuti. E' il caso di Gianfranco Stevanin, l'assassino seriale che in uno dei suoi primi crimini violenti vomitò durante gli squartamenti, come lui stesso racconta.

Dentro ogni persona potrebbe celarsi l'indole di un potenziale assassino? Cos'è che fa scattare quel raptus che lo può trasformare in un criminale?
Indole, dal lat. indŏles, e tema di alĕre «alimentare», in origine «accrescimento», fa riferimento a questo incremento interno. In questa accezione l'indole rappresenterebbe il temperamento e l'insieme delle naturali inclinazioni che concorrerebbero alla formazione di un carattere individuale in una determinata direzione. Tale accezione, tuttavia, appare contraria a quella mole di conoscenza scientifica che si è andata consolidando nei campi del sapere facendo riferimento all'importanza degli aspetti multidimensionali nella generazione degli eventi e delle personalità. Ciò significa che la significazione deve essere ricondotta a complesse interazioni multifattoriali, e questo naturalmente riguarda anche l'indole.

Ma cosa sono allora le naturali inclinazioni dalle quali ciascuno può partire? Se un bambino appena nato manifesta una iperattivazione del sistema di vigilanza rispetto ad un altro bambino ad esempio, non diciamo che tale iperattività lo condurrà in modo deterministico a diventare in un certo modo prestabilito. Sappiamo, infatti, che interverranno molteplici fattori di grande rilevanza, ambientali, esperienziali, affettivi; su questi si costruirà la personalità dell'autore, i suoi conflitti, le sue modalità relazionali disfunzionali o meno.
Il raptus non è cosa di un giorno, ne tanto meno semplicemente di opportunità. L'occasione di realizzazione del crimine, invece, sarà il punto d'arrivo di una struttura mentale collassata, il punto di rottura o di non ritorno.

Nella soluzione di un caso quali sono le fasi investigative che lei ritiene più opportune da seguire? E' importante tracciare il profilo del sospettato? In che modo questo avviene?
Per prima cosa, ritengo fondamentale non tralasciare nulla, rilevare qualunque elemento, qualunque informazione seppure apparentemente banale, non lasciare nulla al caso. Le tradizionali capacità investigative si basano sulle capacità degli inquirenti e sulla loro esperienza, e mettere in campo risorse competenti e ben formate su crimini specifici può avere una grande utilità. Le fasi investigative, ad ogni modo, devono prevedere un'accuratissima acquisizione di tutte le fonti di prova possibile, un'analisi meticolosa di tutti gli elementi emersi e l'incrocio dei dati associando ipotesi possibili ed elementi di prova. L'investigatore, tuttavia, dovrebbe muovere i suoi passi nelle indagini avanzando come un piccolo scienziato come probabilmente ci suggerirebbe l'illustrissimo filosofo Karl Popper; dovrebbe procedere cioè attraverso falsificazioni delle ipotesi, ossia non cercando di verificare l'ipotesi fatta considerandola come vera ma partendo dal presupposto che l'ipotesi avanzata vada falsificata, ossia ricercandone gli elementi che ne verificano l'infondatezza; il rischio, altrimenti, è che si vadano a cercare ed influenzare le cose secondo le proprie aspettative, pregiudicando clamorosamente in definitiva i risultati dell'indagine investigativa.

¤ RICORDO DEGLI EROI

IL COLONNELLO DEI CARABINIERI VALERIO GILDONI: UN EROE DEI NOSTRI TEMPI

Il ricordo del Col. Valerio Gildoni rivissuto attraverso un'intervista fatta al fratello Don Alberto



di MARGHERITA NACCARATI





Correva l'anno 2009. Il Colonnello dei carabinieri Valerio Gildoni aveva appena preso il comando del reparto operativo di Vicenza quando, il 17 luglio intervenne a fianco dei suoi uomini per ridurre alla ragione un infuriato anziano barricato in casa. Il Colonnello, non esitò un attimo ad armarsi di coraggio, e facendo da scudo alla figlia dell'uomo - che cercava di far ragionare il padre -, tentò di avvicinarsi e di ottenere la resa dell'anziano che era armato e in stato di squilibrio. Fu freddato dallo stesso con un colpo di fucile esploso alla testa. Aver donato la sua vita, fu il suo ultimo brillante gesto.

Il Colonnello Gildoni aveva iniziato da giovanissimo a perseguire il suo dovizioso cammino nell'Arma dei carabinieri. Scelse la Scuola Militare della Nunziatella, per poi proseguire con l'Accademia Militare di Modena (169° corso "Orgoglio"). Dopo aver svolto un periodo di servizio presso lo Stato maggiore della Difesa, frequentò con successo l'undicesimo corso Issmi (Istituto Superiore Stato Maggiore Interforze) presso il Casd (centro alti studi della difesa) come Allievo Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Forte era il suo impegno negli studi che non appagava mai la voglia di aumentare il suo bagaglio culturale e professionale. Infatti, ricordiamo che nel corso degli anni accumulò un notevole curriculum formativo, conseguendo tra l'altro quattro lauree in giurisprudenza; scienze politiche; sociologia e psicologia. E' stato Comandante di plotone alla Scuola sottufficiali carabinieri di Firenze, e successivamente al nucleo operativo Milano Duomo, a Partinico, Roma Montesacro fino all'ultimo comando a Vicenza. Fu Gildoni ad arrestare Doina Mattei, la romena di 21 anni accusata di aver ucciso, nell' aprile del 2007 Vanessa Russo conficcandole la punta di un ombrello in un occhio durante una lite scoppiata ad una fermata della metropolitana di Roma. Imprese eroiche le sue, imprese che denotano la sua personalità forte, il suo altruismo, la sua determinazione nel portare avanti il suo obiettivo. Il 20 maggio 2010, l'attuale Presidente della Repubblica Napolitano, consegnò alla moglie del Colonnello la Medaglia d'Oro al Valor Militare come "Fulgido esempio di elette virtù militari e altissimo senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio". Oggi, attraverso queste colonne, vogliamo ricordare la memoria del Colonnello Gildoni attraverso le parole del fratello Don Alberto. Vogliamo ricordare l'onore e l'orgoglio di quanti lottano e credono in quel mondo fatto di mostrine, gradi, uniformi, di persone semplici, altruiste, che sono e saranno sempre "NEI SECOLI FEDELI".

Gentilissimo Don. Alberto, il 17 luglio 2009 la tragedia: suo fratello fu ucciso da un uomo che, in stato di alterazione psichica, si era barricato all'interno della propria abitazione esplodendo un colpo d'arma da fuoco su una pattuglia dei carabinieri. Ci spieghi meglio l'accaduto.
L'accaduto è stato scritto nel "Il giornale di Vicenza" del 18-19-20-21 luglio 2009. Lo Zanellato, nei movimenti, negli spostamenti da un vano all'altro della casa, nei periodi di silenzio era un normo alterato, non pazzo. La lite con il figlio è la causa di tutto. La frase di Valerio "Vado avanti io"è ben nota; il colpo di fucile esploso era per colpire la figlia, ma mio fratello si è posto davanti.

Il Colonnello Gildoni si è presentato davanti al suo uccisore senza armi, sperava di evitare la tragedia, cosi non fu, ci parli di Battista Zanellato, l' 84enne di Bosco di Nanto che si è asserragliato nella sua abitazione e gli ha sparato un colpo di arma da fuoco. E' stato arrestato?
Valerio era un criminologo e ha affrontato il suo carnefice usando la sola arma della conversazione e della persuasione come aveva fatto in casi analoghi, risolvendoli.
Zanellato non era un "pazzo" al momento del gesto. Dai documenti sappiamo che ha un carattere estroverso, che è un padre padrone, che comandava la moglie, che neppure i figli potevano entrare in casa, viveva da solo. Quel giorno era in giro per il paese; al rientro si è scatenata una violenta lite con il figlio e si è chiuso in casa. Per quale motivo la figlia ha chiamato le forze dell'ordine, altre volte il padre si era chiuso in casa. Lasciato in pace, la sua ira si sarebbe calmata. E' stato arrestato e condannato a 10 anni di carcere e a 3 anni in infermeria per criminali.
Per sopraggiunti motivi di salute (90 anni) dall'infermeria è passato agli arresti in un ricovero. Non ho notizie in merito precise perché non abbiamo rapporti.
Noi soffriamo, la famiglia è completamente cambiata, ma di pietà per lui… anche se sappiamo che non ha avuto una vita facile. Un gesto simile non ha spiegazioni o scuse.

Parliamo di Valerio, era un uomo coraggioso, le sue ultime parole sono state: "vado avanti io, provo a parlare e cercherò di convincerlo" ce lo confermano. Ci racconti che uomo era?
Uomo di forte carattere, di spiccata personalità, molto riservato, psicologo nell'osservare e conversare con gli altri, uomo con una grande facilità di linguaggio e di persuasione. Uomo di cultura elevatissima, spregiudicato, molto sicuro di sé, umile, attaccato al suo lavoro, educato, altruista. Le sue ultime parole: "vado avanti io, provo a parlare e cercherò di convincerlo "non sono la testimonianza di tutto ciò che ho espresso?

In che modo le istituzioni dell'arma dei carabinieri sono state vicine alla famiglia?
Nella disgrazia le Istituzioni dell'Arma, soprattutto del Veneto e dell'Umbria, ci sono state molto vicine e lo sono ancora, anche se il tempo ne rallenta un po' la presenza. In certe ricorrenze ricevia-









mo visite di alti ufficiali, ma ogni volta il vedere le divise con decorazioni e gradi a noi noti, ci aumenta il dolore e ci fa sentire di più la mancanza.

La consegna della medaglia d'oro al valor militare, cosa ha rappresentato per voi?
Ringraziamo il Presidente della Repubblica Napolitano per il riconoscimento dato MOVM, ma siamo a conoscenza che la cosa ad alcuni Alti Ufficiali dei vertici dell'Arma non è stata gradita. Vanità, superiorità, superbia non hanno mai fatto parte della personalità di Valerio, in famiglia ne rispettiamo quella che era la sua riservatezza nel custodire medaglie, encomi, lauree, premi riponendoli nello studio chiusi nei mobili. Diceva: "non mostrare o affiggere nell'ufficio documenti vari frutto dei propri meriti per fartene vanto. Tutto deve servire per te stesso, per arricchirti interiormente". Non c'è medaglia che ricompensi la sua perdita; il sangue versato non ha prezzo. Mancano nel curriculum di Valerio due medaglie ed encomi ricevuti a Roma per la rumena che in metropolitana uccise con l'ombrello una giovane colpendola agli occhi. Fu Valerio a ritrovarla a Tolentino e per l'uomo che voleva farsi esplodere in una moschea, lui lo persuase.

Il 17 luglio 2011, secondo anniversario della sua scomparsa, si è tenuta la cerimonia ufficiale di intitolazione a suo nome del Loggiato ex Bufalini e della piazza antistante a Città di Castello. Cosa vuole dire al sindaco della sua cittadina?
Valerio è nato a Città Di Castello il 2-1-1969 ed ha frequentato il liceo "Plinio il giovane" (due anni di ginnasio) per poi proseguire alla scuola militare Nunziatella di Napoli uscendone con la borsa di studio. In paese, la nostra famiglia è abbastanza conosciuta. Ringrazio di cuore il nostro sindaco Luciano Bacchetta per ritenere Valerio un suo figlio ed avergli destinato ad imperaturo ricordo un'area di particolare pregio del centro storico.

Anche suo padre era maresciallo dei carabinieri, sarà stata questo a determinare la scelta di Valerio?
Mio padre era comandante della stazione dei carabinieridi Sansepolcro (AR). Valerio ha abitato nell'alloggio militare solo pochi anni essendosi arruolato all'età di 14 anni. Fin da piccolo ha manifestato un carattere forte,una spiccata intelligenza. L'educazione e la cultura sono state la base della sua formazione e da questa è scaturito l'amore per la giustizia. In bacheca, al ginnasio, lesse il bando di concorso per la Nunziatella, ne parlò in casa e malgrado la mamma ne fosse contraria, partecipò al concorso e ne superò gli esami. Da qui scaturì la scelta di indossare l'uniforme del padre.

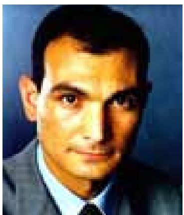
So che avete perdonato il gesto compiuto nei confronti di suo fratello, ha qualcosa da dire ai familiari di Zanellato?
La parola "perdono" deve scaturire dal profondo del cuore, ha un significato immenso; i miei genitori, in merito, non si sono pronunciati e affidano alla giustizia divina, non a quella terrena il giudicare o il perdonare. Barbara, la moglie, ha conosciuto durante le esequie i figli di Zanellato e, in quel momento, ha perdonato il loro padre per "il gesto compiuto". Oggi non credo lo rifarebbe.
Ai figli di Zanellato direi che i genitori devono essere amati per come sono, di stare loro vicino,di non abbandonarli a sé stessi. Alla figlia vorrei ricordare che Valerio ha dato la sua vita per salvarla, ma sembra non ricordarsene. E' scaturito tutto da una lite con il figlio, spero lui stia bene con se stesso. Il nostro modo di vivere la vita è totalmente cambiato. Soprattutto per mia mamma che piange ogni giorno davanti alla lapide di mio fratello.

Ha qualcosa da dire al comandante generale dell'arma dei carabinieri e ai nostri lettori?
Il Comandante Gallitelli quel 17 luglio 2009 era Capo di Stato Maggiore, subentrò al comando dopo circa una settimana dall'accaduto. Il nostro primo incontro è stato dopo circa 15 giorni durante la messa commemorativa. Mia madre, al momento del congedo, gli ha posto la domanda del perché Valerio fosse stato trasferito a Vicenza, non doveva andare in quel posto. La risposta fu: "non ero io al comando". Chi prendeva le decisioni? Valerio faceva il proprio dovere, ma negli ultimi due anni, non era gradito a Roma. E' ricorso più volte al Tar del Lazio, ha subito processi e scontri con il Comando Generale per far valere i propri diritti. Ne è uscito vincitore accattivandosi l'inimicizia di coloro che erano al comando. Far valere i propri diritti non è frutto di superbia, ma di onestà. A testa alta ha raggiunto Vicenza; qui la fine delle sue fatiche, dei dissapori. E' stato mandato incontro alla morte. Dormano tranquilli gli artefici. Ai lettori dico di comportarsi bene, ma di non lasciarsi sopraffare dai più forti.

Gent.mo Don Alberto, la ringraziamo per aver condiviso con noi il suo dolore nel ricordare suo fratello: il Colonnello Valerio Gildoni. Auguriamo buona fortuna a lei e alla sua famiglia.

¤ GIURISPRUDENZA

DECLASSAMENTO DELLA SCHEDA VALUTATIVA PRIVA DI MOTIVAZIONE



di Piero Antonio Cau



Ancora una volta, vogliamo attraverso queste colonne, parlare del giudizio della scheda valutativa declinata attraverso un caso tipo, che la seconda sezione del Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria di recente ha pronunciato sentenza e accolto le doglianze del carabiniere ricorrente.
La giurisdizione nell'esaminare dinamiche e circostanze in merito al declino delle c.d. "note caratteristiche" in quanto il revisore si è limitato ad esprime il proprio giudizio, assai sintetico, omettendo ogni motivazione circa le ragioni di tale ridimensionamento e senza l'indicazione di alcun elemento specifico atto a supportare tale deteriore giudizio rispetto a quello formulato dal Compilatore.

In concreto si tratta di un carabiniere, effettivo presso un Comando Stazione Carabinieri, addetto al Nucleo Operativo e Radiomobile della stessa Compagnia, che ha impugnato la scheda valutativa denunciando i vizi di violazione e falsa applicazione del d.p.r. n. 213 dell'8 agosto 2002; eccesso di potere per sviamento, illogicità, ingiustizia manifesta, contraddittorietà, nonché, violazione delle risultanze probatorie acquisite.
In sintesi, il carabiniere ricorrente, ha eccepito la disciplina di cui al d.p.r. 8 agosto 2002, n. 213 – regolamento recante disciplina per la redazione dei documenti caratteristici del personale appartenente all'Esercito, alla Marina, alla Aereonautica e all'Arma dei Carabinieri – rilevando che il Revisore, nella compilazione della note caratteristiche, non si sarebbe attenuto ai criteri di obiettività stabiliti dal citato decreto (attenersi alle direttive impartite per la compilazione; motivare i giudizi espressi; riferire i giudizi a situazioni e circostanze concrete; fornire giudizi logici e congruenti, evitando discordanze non motivate; evitare valutazioni arbitrarie, soggettive e sanzionatorie) in quanto, senza alcuna motivazione e alcun riscontro obiettivo, ha operato una "deminutio" sia in relazione ad alcune aggettivazioni, sia con riferimento al giudizio finale espresso, in assoluto contrasto con i risultati conseguiti.
Pertanto, il revisore sarebbe, dunque, pervenuto ad un giudizio del tutto arbitrario, senza alcun riscontro concreto ed obiettivo e senza tener conto della condotta e dei risultati raggiunti dal ricorrente, inoltre, è stato rilevato che determinate attitudini e qualità – quali cultura generale, capacità professionale, attitudini ad esercitare funzioni di maggiore responsabilità, nonché qualità morali e caratteriali - non possono costituire oggetto di repentino mutamento se non in presenza di fattori eccezionali del tutto mancanti nel caso in esame.
Il ricorrente, in buona sostanza, si duole essenzialmente del fatto che, rispetto a quanto indicato dal Compilatore, il Revisore abbia operato una diminuzione nella valutazione di singole aggettivazioni, con conseguente diminuzione anche del giudizio finale, declassamento operato senza alcuna specifica motivazione e senza fare riferimento a situazioni concrete.

la più recente giurisprudenza amministrativa, in più di una occasione, ha affermato che "i giudizi formulati dai superiori gerarchici con le schede valutative sono espressione di discrezionalità tecnica, comportando una attenta valutazione delle capacità e delle attitudini proprie della vita militare

Pare opportuno, preliminarmente, rilevare che la più recente giurisprudenza amministrativa, in più di una occasione, ha affermato che "i giudizi formulati dai superiori gerarchici con le schede valutative sono espressione di discrezionalità tecnica, comportando una attenta valutazione delle capacità e delle attitudini proprie della vita militare,







che come tali impingono direttamente nel merito dell'azione amministrativa e quindi sfuggono alle censure di legittimità, salvo che non siano arbitrari, irrazionali, illogici ovvero basati su un evidente travisamento dei fatti che, peraltro, spetta al ricorrente dimostrare.
Di conseguenza, proprio perché si tratta di valutazioni ampiamente discrezionali, fondate su apprezzamenti altamente sfumati di personalità dei graduati, tali giudizi non devono essere accompagnati da una motivazione particolarmente estesa e puntuale, essendo sufficiente che emerga in maniera chiaramente logica la giustificazione dell'eventuale giudizio negativo o non particolarmente favorevole".
Da tale premessa discende che i limiti entro i quali sono sindacabili i giudizi di valutazione del personale, essendo caratterizzati da ampia discrezionalità tecnica, sono decisamente ristretti, ammessi solo con riferimento ai parametri della abnormità, della manifesta illogicità, del travisamento dei presupposti di fatto.
La natura del potere esercitato comporta, altresì, che il giudizio complessivo espresso possa essere anche estremamente sintetico, trovando una puntuale corrispondenza nelle aggettivazioni che descrivono le singole voci, analiticamente elencate nella scheda valutativa e raggruppate in specifiche "parti" (parte I: Qualità fisiche morali e di carattere, parte II: qualità intellettuali e culturali, parte III: qualità professionali).
Inoltre, sotto il profilo diacronico, le valutazioni periodiche sono autonome le une dalle altre, si riferiscono a momenti particolari e devono limitarsi a riscontrare il comportamento dell'interessato, senza che possano esaminarsi vicende precedenti oggetto di diversi apprezzamenti confluiti in diverse schede o rapporti informativi.

Considerato che i giudizi recati nella scheda valutativa dei militari sono diretti a valutare le diverse qualità e capacità espresse dall'interessato nel predetto periodo e si estrinsecano in apprezzamenti qualitativi sulle stesse, si rileva che non occorre che l'eventuale valutazione negativa formulata nei confronti del militare sia sorretta da documentate contestazioni relative a violazioni dei doveri d'ufficio oppure da specifici addebiti sul suo comportamento, bastando che la documentazione caratteristica esprima, in termini riassuntivi e logicamente coerenti, i caratteri e i requisiti essenziali dell'interessato.

Peraltro, la redazione della documentazione caratteristica, pur essendo, come visto, connotata da un elevato grado di discrezionalità, necessità tuttavia di un (seppur sintetico) apparato motivazionale adeguato che ne dimostri compiutamente il fondamento, con l'indicazione di quegli elementi che abbiano determinato i convincimenti critici espressi circa il servizio svolto, se il Revisore si sia discostato in peius dal giudizio espresso dal Compilatore, sia sulle singole aggettivazione che sulla qualifica, determinando un abbassamento del giudizio complessivo.
Nel caso del carabiniere in esame, il revisore si è discostato - abbassando il giudizio - in numerose singole aggettivazioni rispetto alle valutazioni rese dal compilatore, senza alcuna specifica motivazione o giustificazione, così come la qualifica finale è stata abbassata da "superiore alla media" a "nella media". Invero, quanto al giudizio finale, il compilatore si è espresso nei seguenti termini: "militare dalle buone doti fisiche, morali, militari e di carattere.

Nel periodo in esame ha evidenziato un maggior impegno e un maggior coinvolgimento nelle attività del Reparto dimostrandosi propositivo e motivato.
Conoscitore della realtà criminale locale, ha dato un valido apporto in diverse attività di servizio, raggiungendo un rendimento di buon livello"; diversamente, revisionando in peius la qualifica del ricorrente, il Revisore si è limitato ad esprime il proprio giudizio, assai sintetico, nel seguente tenore: "Graduato di positivi requisiti in genere, ha operato con sufficiente impegno e determinazione fornendo un apporto professionale soddisfacente", senza, peraltro, giustificare in alcun modo la nuova e deteriore valutazione e senza indicare quegli elementi che hanno consentito di esprimere i propri convincimenti critici circa il servizio svolto; come detto, anche numerose singole aggettivazioni sono state ridimensionate, omettendo ogni motivazione circa le ragioni di tale ridimensionamento e senza l'indicazione di alcun elemento specifico atto a supportare tale deteriore giudizio rispetto a quello formulato dal Compilatore.
Sotto l'evidenziato profilo di deficit motivazionale, In considerazione della particolarità della questione affrontata, il Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria definitivamente pronunciandosi sul ricorso, ha ritenuto, il ricorso fondato e pertanto lo ha accolto e, per l'effetto, ha annullato il provvedimento impugnato.

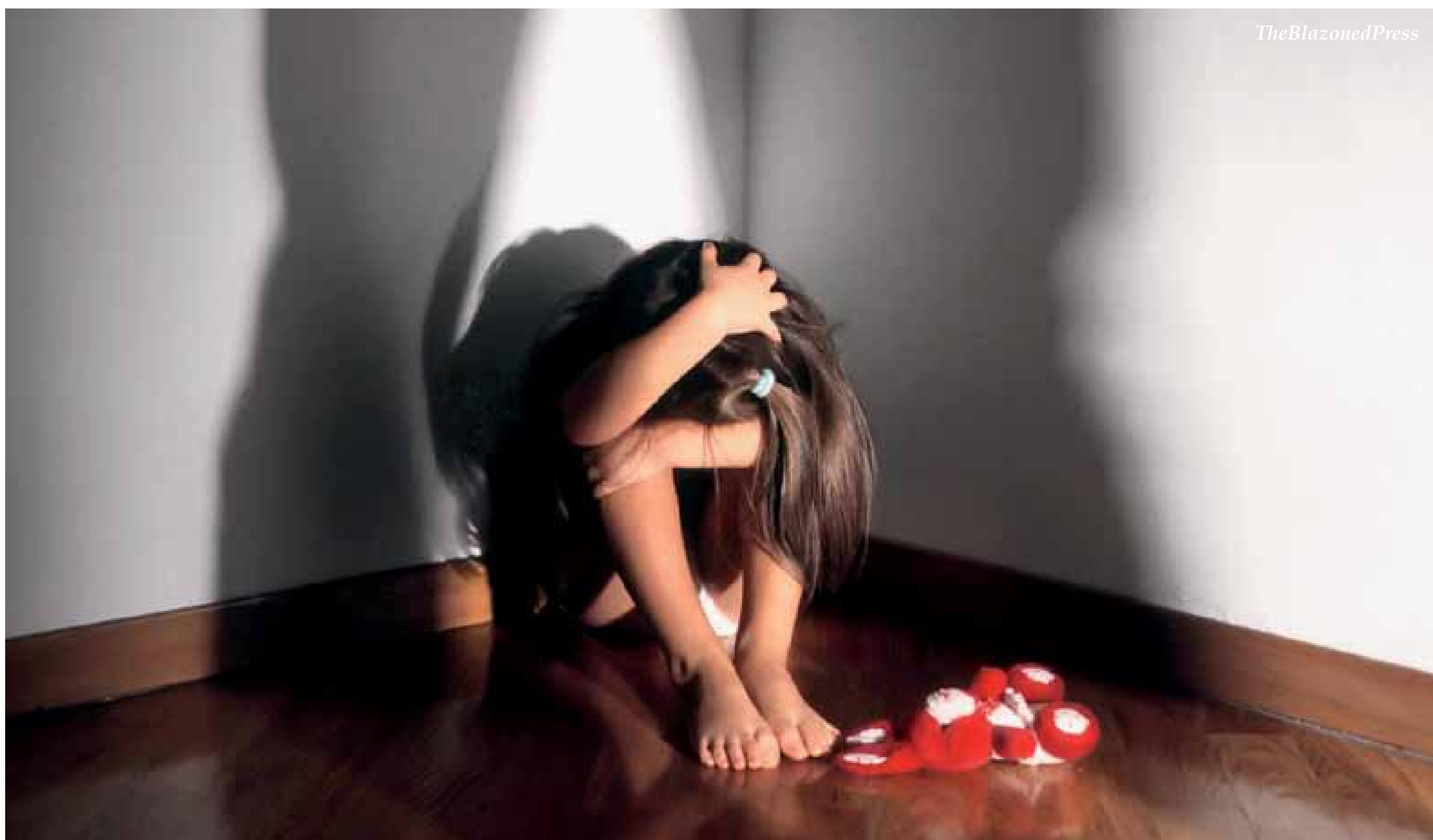
¤ CRONACA

SFREGIATA PERCHE' VOLEVA FARE IL CARABINIERE

Cosenza: incise "E'MIA" sulla schiena della figlia, condannato il genitore in primo grado.



di MARGHERITA NACCARATI



Vogliamo raccontarvi una storia al quanto paradossale ma vera, accertata dalla II sezione penale del Tribunale di Cosenza.

Una giovane ragazza per l'entusiasmo e l'ambizione di arruolarsi nell'arma dei carabinieri, è stata sfregiata dal genitore che si contrapponeva alla sua volontà.

Le cronache locali, ne hanno riportato notizia delle circostanze ma noi vogliamo andare in profondità sulle dinamiche accadute. Vogliamo raccontarvi, seguendo il processo, quello che realmente si è verificato.

La ragazza propensa ad entrare a far parte dell'arma dei carabinieri, era per lei una scelta, un sogno, una spinta positiva per il futuro. Tutti hanno un sogno nel cassetto e tutti vorrebbero prima o poi realizzarlo. Per A. quel futuro tanto atteso, quel concorso tanto aspettato, quella notizia da dare a chi avrebbe dovuto incoraggiarla, abbracciarla, si è trasformata in un incubo. C.L., incurante del fatto di trovarsi in strada, iniziò a percuotere con violenza la figlia costringendola a piegare la testa sotto il cruscotto, e alzata la maglia, con un taglierino, le incise sulla schiena la frase "E'MIA".

E'questa la scena che si presentò giorno 9 aprile 2009 ai carabinieri di Cosenza quando A. ebbe finalmente il coraggio di denunciare colui che fin da piccola le incuteva timore. Ai magistrati, in seguito spiegherà di non aver mai sporto denuncia nella speranza che prima o poi, egli mutasse atteggiamento. Così non fu, quel padre che per anni aveva esercitato una sorta di sudditanza psicologica sulla figlia, reagì per l'ennesima volta in modo violento. Lo fece perché A. aveva espresso la volontà di diventare un carabiniere, o perché forse, questa scelta avrebbe significato l'allontanamento e la spinta verso un mondo sicuro, protettivo, cosi diverso dalla visione del mondo di quell'uomo che la umiliava e le rendeva la vita impossibile.

Era ancora una bambina infatti, quando all'età di appena undici anni subì le prime violenze fisiche e psicologiche dal padre, da quella figura che avrebbe dovuto rappresentarefonte di protezione e aiuto, portavoce delle regole di rispetto, diritto e dovere.

L'occasione, sarebbe meglio dire un pretesto per esercitare la propria violenza sulla figlia, si presentò quando il padre, tornato dal lavoro, apprese da A. e dalla sua mamma che aveva fatto per la prima volta la ceretta alle gambe. Una simile notizia fu da sé sufficiente a scatenare l'ira del genitore che si accaniva contro la figlia percuotendola con calci, pugni e schiaffi.

Come spesso accade, a questo primo doloroso ed improvviso episodio di violenza seguì un periodo in cui sembrava che i rapporti tra padre e figlia si fossero ormai rasserenati e che quella violenza subita fosse solo un brutto ricordo. Purtroppo così non fu, perché dopo pochi giorni da quella prima aggressione, l'ira violenta del genitore, che sembrava sopita, tornò ben presto a farsi sentire e la vittima fu ancora la figlia.

A quel tempo A. frequentava le scuole medie e come gran parte degli adolescenti manifestava i propri interessi per abiti, musica, amici o altro ancora; ogni qual volta le sue scelte non erano condivise dal padre, questi reagiva imponendosi in modo autoritario e violento. È questa infatti, la fase della separazione, della individuazione dei limiti paterni, la figlia sottrae le sue esperienze alla tutela del proprio padre.

Emergono richieste di uno spazio per sé, per l'espressione delle proprie idee, anche su progetti futuri, e delle proprie prese di posizione in caso di rimprovero o osservazione fatte dal padre. Proprio per questo motivo gli episodi di violenza continuarono a ripetersi sempre più frequenti con il passare del tempo.

Un giorno A., ancora alle scuole medie, chiese al padre il permesso di poter uscire con gli amici; questi, indispettito dalla sola richiesta, scoppiò in una reazione violenta picchiando la figlia.

Ancora, a tredici anni, al mare, il padre le strappò con violenza dall'orecchio un orecchino a forma di spada solo perché non di suo gusto.

La situazione familiare già drammatica di A., costretta a subire le angherie del padre senza poterne parlare con nessuno, esclusa qualche confidenza che faceva agli amici più stretti, peggiorò con il passaggio alle scuole superiori, quando gli episodi di violenza nei suoi confronti aumentarono di intensità e frequenza in concomitanza alle richieste di maggior libertà ed autonomia personale della ragazza rispetto alla figura paterna.

L'episodio culminate si verificò quando A., costretta a vivere praticamente segregata in casa, iniziò, a insaputa del padre, a "chattare" del tutto amichevolmente, con un uomo via internet. Quando il genitore venne a sapere della relazione intrapresa dalla figlia scoppiò in un nuovo raptus violento, minacciando addirittura l'adolescente di ucciderla.

Negli anni successivi, anche in seguito alla separazione dei genitori, A. continuò a subire periodicamente e sistematicamente le violenze del padre.

Fu però l'ultima, quella più eclatante che portò nel 2009 alla condanna in primo grado del genitore presso il Tribunale Ordinario di Cosenza per i reati di maltrattamenti in famiglia e lesioni personali gravissime nei confronti della propria figlia.

Un'ottima conclusione per questa tragica vicenda che ci fa credere ancora che ci sia una giustizia pronta a darci una mano, una giustizia pronta ad aiutare una ragazza che voleva solo assicurarsi un brillante futuro. A. ha lottato, ha combattuto per un ideale, ha difeso il suo sogno; diventare un carabiniere doveva rappresentare una strada spianata fin dall'inizio.

Doveva essere un onore per il padre apprendere una notizia del genere anche se, come ci insegnano i fatti narrati in precedenza cosi non fu. Trovando il coraggio di denunciare A. ci insegna che la vita a volte ci mette di fronte ad ostacoli difficili da gestire, ma non impraticabili. Non possiamo che fare un augurio a questa ragazza che ci ha ricordato le parole di Roosevelt: "non dobbiamo avere paura di nulla, tranne della paura."

IN ESCLUSIVA PER LE FORZE ARMATE

IL PRIMO FREE PRESS PER I CARABINIERI

COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

L'abbonamento a **CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE**
per Te è completamente gratuito, nessuna quota d'iscrizione,
nessuna promessa di abbonamento futuro, **semplicemente gratis**.

Richiedi il tuo abbonamento:



www.carabinieriditalia.it

"Riteniamo che l'informazione sia un diritto di tutti, anche dei Carabinieri, il Tuo è un lavoro prezioso per tutti noi, il Carabiniere che non sa, lavora male e vive male. Vorremmo d'ora in poi cercare di informarvi su quali sono i vostri diritti, le vostre legittime aspettative e anche i limiti del vostro status. La maggior parte dei nostri collaboratori, infatti, è legata all'Arma attualmente o in passato".

L'OPERAZIONE EDITORIALE È POSSIBILE GRAZIE ALLA PUBBLICITÀ E AGLI ABBONAMENTI STIPULATI CON LE AZIENDE ATTRAVERSO IL TELEMARKETING

ABBONAMENTI PER AZIENDE

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ:
(la concessionaria è riportata in alto a destra sulla ricevuta di pagamento)

- Work Media Srl - Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02.92800600 Fax. 02.36743884
- Promozioni editoriali Police Srl Via Capo Peloro, 10 Roma - Tel. 06.99709282
- Gruppo Edi.Com. Srl Via Don Luigi Guanella, 15/B - 70124 Bari - Tel. 080 40 39 311

Condizioni di abbonamento per i cittadini:

- **Ordinario** da € 158,00
- **Sostenitore** da € 178,00
- **Benemerito** da € 198,00

Work Media Srl - Via Marelli, 352
Sesto San Giovanni 20099 (MI)
www.workmedia.org

Pubblicità con abbonamento omaggio (iva inclusa)

Piccola: piè pagina 255 mm x 65 mm **€ 288,00**

Media: mezza pagina 255 mm x 190 **€ 444,00**

Grande: pagina intera 255 mm x 380 mm **€ 594,00**

Inviate i PDF all'indirizzo: redazione@workmedia.org

AVVISO AGLI ABBONATI

Nel caso voleste rinunciare all 'abbonamento, per nostra comodita' amministrativa e contabile,
vi preghiamo di avvisare la concessionaria per la diffusione (trovate i riferimenti sulla ricevuta d'abbonamento) almeno 90 giorni prima della scadenza.

ATTENTI ALLE TRUFFE

Per ulteriori e approfondite informazioni collegatevi al sito www.workmedia.org e prendete visione del vademecum per evitare truffe o omonimie.